



STUDI E MATERIALI DI
STORIA DELLE RELIGIONI

pubblicati dal Dipartimento di Studi storico-religiosi
dell'Università di Roma «La Sapienza»

Anno 1998

n.s. XXII, 2

Vol. 64°

dalla fondazione



JAPADRE EDITORE
L'AQUILA - ROMA

IL CRISTIANESIMO PRIMITIVO IN SICILIA ALLA LUCE DELLE PIÙ RECENTI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE *

Mariarita Sgarlata

Il processo di accelerazione, impresso nell'ultimo decennio agli studi di archeologia cristiana in Italia, ha interessato recentemente anche la Sicilia. Alla richiesta di approfondimento della conoscenza del cristianesimo primitivo nell'isola, così come ci viene restituita dalle fonti scritte e monumentali, è stata data una risposta che appare esauriente anche se ovviamente non risolutiva. In particolare è stato colmato un divario che aveva penalizzato nel nostro secolo la parte occidentale della Sicilia quasi ignorata dagli studi di archeologia cristiana, se non in alcuni aspetti propri dell'età bizantina; la più nota parte orientale dell'isola, su cui si è concentrata da sempre l'attenzione degli studiosi, ha subito un rallentamento anche nell'attività esplorativa. Non è certo un caso che nell'ultimo decennio si siano intensificati i tentativi di ricondurre l'archeologia alla storia ed in particolare ad una storia della Sicilia tardoantica e bizantina, che ha assunto progressivamente una fisionomia più definita. Se i secoli III e IV appaiono documentati da un punto di vista storico-archeologico in modo sufficiente, non si può dire lo stesso per i due secoli successivi per i quali emerge con evidenza, nel confronto con le cognizioni storiche, la fragilità delle acquisizioni archeologiche; sfumati risultano a tutt'oggi per la Sicilia il periodo che va dal regno dei Goti (dal 491) alla conquista di Belisario e quello, ancora più impenetrabile, compreso fra l'Impero di Giustiniano e il Pontificato di Gregorio Magno (535-604). Alle profonde trasformazioni dell'assetto politico, economico e sociale dell'isola non potevano non corrispondere altrettante trasformazioni nell'assetto territoriale e monumentale che non riusciamo però a cogliere nella loro complessità.

* Si ripropone, con alcune varianti, il testo edito in lingua tedesca a cura della scrivente dal titolo: Frühchristliche Archäologie in Sizilien. Neue Forschungen und Entdeckungen, in *RQschrift* 90 (1995), 147-182.

Agli inizi degli anni Ottanta grandi progressi sono stati compiuti nel campo dell'indagine storica sul rapporto fra città e contado in Sicilia e sul potenziamento del sistema latifondistico romano¹. La riorganizzazione amministrativa diocleziana e l'inclusione della Sicilia nella diocesi italica e nel vicariato suburbicario spiegano solo in parte la rivitalizzazione dell'isola nell'ambito del IV sec., che trova le ragioni più profonde nel nuovo impulso dato, nel corso del III sec., alla vita agraria dal transito marittimo del grano africano per la regione occidentale e dalle esazioni e *coemptiones in loco* per la regione orientale². La creazione di un nuovo asse economico fra *Urbs* e Africa e la presenza stanziale di un'aristocrazia romana impegnata nell'amministrazione delle province sono testimoniate dalle sontuose ville di Piazza Armerina, Eloro e Patti³, costruite fra il 320 e il 360, nonché dalle altre residenze di minore entità che costellano il territorio siciliano⁴. L'analisi della "geo-

¹ Il tema è stato proficuamente trattato in Kokalos 26-27 (1980-1981) (*Atti del V congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*) da G. CLEMENTE, "Considerazioni sulla Sicilia nell'impero romano (III sec. - V sec. d.C.)", I, 192-219, e da M. MAZZA, "Economia e società nella Sicilia romana", I, 292-358; l'argomento è stato ripreso in AA. VV., *Città e contado in Sicilia fra il III e il IV sec. d.C.*, in Kokalos 28-29 (1982-1983), 315-544. Si veda anche D. VERA, "Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità", in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, I, Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari 1986, 367-447.

² L. CRACCO RUGGINI, "Sicilia, III/IV secolo: il volto della non-città", in *Città e contado* (n. 1), 492, 513-514. Ricordo, della stessa autrice, altri due lavori che affrontano argomenti analoghi: "La Sicilia tra Roma e Bisanzio", in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, 3-96; "La Sicilia e la fine del mondo antico (IV-VI sec.)", in E. Gabba - G. Vallet (a cura di), *La Sicilia Antica*, II 2, Napoli 1980, 220-243. Per l'inclusione dell'isola fra le province della diocesi italica v. A. GIARDINA, "La formazione dell'Italia provinciale", in *Storia di Roma, III, L'età tardoantica, I, Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, 51-68.

³ Per la villa di Piazza Armerina: A. CARANDINI - A. RICCI - M. DE VOS, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina*, Palermo 1982; AA. VV., "Fra archeologia e storia sociale: la villa di Piazza Armerina", in: *Opus II* 2 (1983), 535-602; S. Garaffo (a cura di), *La villa romana del Casale di Piazza Armerina. Atti della IV riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania, Piazza Armerina, 28 settembre-1 ottobre 1983*, Palermo 1988 (= *Cronache di Archeologia* 23 [1984]). Per la villa di Patti Marina e per quella di contrada Cadeddi sul Tellaro a Eloro: G. VOZA, "Attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale", in Kokalos 22-23 II (1976-1977) (*Atti del IV congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*), 572-579; IDEM, "L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale", in Kokalos 26-27, II 1 (n. 1), 690-693; R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster, Wiltshire 1990, 205-210. Indizi della presenza di ville provengono spesso dalle scoperte di edifici termali, dotati di un ricco corredo decorativo, lungo i principali assi viari della Sicilia tardoimperiale. È questo il caso dei rinvenimenti in contrada Bagnoli-S. Gregorio a Capo d'Orlando (ME) e in contrada Straticò a Cassibile (SR); cfr. U. FIGO, "Capo d'Orlando: il complesso termale di età imperiale romana di Bagnoli-S. Gregorio. Scavi 1987-1992", in Kokalos 39-40, (1993-1994), II 1 (*Atti dell'VIII congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*), 1012-1034 e M. SGARLATA, "Da Cassibile a Ercolano. La storia del rilievo di Oreste a Delfi del Museo Nazionale di Napoli", in *NAC* 24 (1995), 278-301.

⁴ Villa di Eraclea Minoa: R. J. A. WILSON, "The Hinterland of Heraclea Minoa (Sicily), in *Classical Antiquity*", in *BAR*, Int. Ser. 102 (Oxford 1981), 249-260; IDEM,

grafia patrimoniale”⁵ della nobiltà romana in Sicilia, ricostruibile almeno fino al sacco di Alarico e alle prime incursioni dei Vandali⁶, si intreccia inevitabilmente con lo studio della cristianizzazione e le episodiche testimonianze di martirio: è al *vir clarissimus Calvisianus - corrector Siciliae* nel 304 e associato nei documenti agiografici al martirio di *Euplus* - che si potrebbe attribuire l'unico acquisto terriero attestato in Sicilia e la creazione di un nuovo prediale secondo un'opinione guardata con sospetto da alcuni studiosi⁷. E ancora la geografia patrimoniale domina, circa un secolo dopo, il racconto della rinuncia ai beni da parte degli sposi cristiani *Melania* e *Pinianus*, che cedettero le terre dell'Italia suburbicaria, della Sicilia e dell'Africa provocando uno sconvolgimento negli equilibri della società tardoromana⁸. Nell'ambito di una ricerca sulla cristianizzazione e sulla formazione delle diocesi nell'Italia meridionale e nelle isole, si è di recente ribadito non solo che la Sicilia ha ospitato precocemente comunità cristiane ma anche che la diffusione capillare del cristianesimo era stata completata agli inizi del V sec., pur ammettendo la possibilità che sopravvivessero alcune sacche di resistenza lungo le catene montuose interne dell'i-

“Eraclea Minoa. Gli scavi nel territorio negli anni 1980-1983”, in: *Kokalos* 30-31 (1984-1985), 489-500. Villa di Santa Teresa Longarini: WILSON (n. 3) 212; D. VON BOESELAGER, *Antike Mosaiken in Sizilien* (Roma 1983), 160-166, tavv. LVI-LVIII. Oltre alla committenza senatoria, cui sono legate le ville di lusso, non dovevano mancare nell'isola altre categorie di possidenti, che i resti di numerosi edifici rurali sembrerebbero attestare: D. VERA, “Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardoantica: il caso siciliano”, in “Studi in memoria di Santo Mazzarino”, I (= *Quaderni Catanesi* 19 [1988]), 153. Un quadro complessivo della distribuzione delle ville romane in Sicilia è offerto da G. BEJOR, “Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici”, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, III. Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, 463-519.

⁵ Prendo a prestito il termine da VERA (n. 4), 119. In realtà l'unica villa senatoria in Sicilia attestata dalle fonti è quella dei Valerii nel territorio di Messina, menzionata in *Vita Melaniae* 18. Su *Melania* rimane insuperato M. RAMPOLLA DEL TINDARO, *Santa Melania Giuniore senatrice romana*, Roma 1905. Nel 1991 una ripresa delle esplorazioni nell'area di Pistunina, alla periferia meridionale di Messina, ha smorzato l'ipotesi, più volte avanzata, che le strutture rinvenute potessero far parte di un insediamento incluso nel latifondo di proprietà di *Melania Iuniore* e destinato a servire la sontuosa villa menzionata nelle fonti (G. M. BACCI SPIGO, “Attività della sezione beni archeologici della Soprintendenza B.C.A. di Messina negli anni 1989-1993”, in *Kokalos* 39-40 (n. 3), 941-943).

⁶ F. GIUNTA, “Genserico e la Sicilia”, in *Kokalos* 2 (1956), 104-141; G. FASOLI, “Le città siciliane tra Vandali, Goti e Bizantini”, in *Felix Ravenna* 119-120 (1980), 98-99.

⁷ Sulla questione vedi: M. I. FINLEY, *A History of Sicily. Ancient Sicily to the Arab Conquest*, London 1968; CRACCO RUGGINI (n. 2), 503-504, n. 37; EADEM, “Il primo cristianesimo in Sicilia (III-VII secolo)”, in: V. Messana - S. Pricoco (a cura di), *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno. Atti del Convegno di studi organizzato dall'Istituto teologico-pastorale “Mons. G. Guttadauro”, Caltanissetta, 28-29 ottobre 1985*, Caltanissetta 1987, 97-99; VERA, (n. 4), 140.

⁸ A. GIARDINA, “Carità eversiva: la donazione di *Melania* la Giovane e gli equilibri della società tardoromana”, in: *Studi Storici* (1988), 127-142.

sola⁹. Se i documenti agiografici sembrerebbero confermare questo quadro, sottolineando lo stretto rapporto esistente fra il clero romano e il clero siciliano che l'iscrizione alesina di un ignoto vescovo *Tobias* conferma¹⁰, l'evidenza archeologica propone invece un'immagine meno omogenea della Sicilia. Due esempi sono in questo senso emblematici: la necropoli del predio Zagami a Lipari, che ha restituito tombe cristiane e giudaiche le une affiancate alle altre¹¹, e le sepolture ipogee del teatro antico di Siracusa, nella città quindi e non in un luogo arroccato, improntate al paganesimo e all'eterodossia ancora alla metà del V sec.¹² quando il vicino cimitero comunitario di San Giovanni era ancora in funzione.

In Sicilia la tematica martiriale, che aveva ricevuto un forte impulso dalle persecuzioni di Decio e Diocleziano, la prima a Catania con Agata, la seconda ancora a Catania con *Euplus* e a Siracusa con Lucia, viene riproposta in occasione delle incursioni vandaliche¹³ e della minaccia longobarda in Italia, quando si accentuò l'interesse della Chiesa verso i santi siciliani, come attestano le iniziative di Gelasio I, Simmaco e Gregorio Magno fra la fine del V e gli inizi del VII sec.¹⁴ Le relazioni agiografiche della Sicilia con l'Africa sono meno documentate di quelle dell'isola con Roma; nel novero delle testimonianze a favore degli scambi fra i due paesi non può essere inserita l'epigrafia che rivela una sconcertante assenza di santi africani nella documentazione siciliana e viceversa¹⁵. È comunque da menzionare un'epigrafe proveniente da Selinunte che testimonia la presenza di un diacono *Ausanius* in probabile rapporto con *Ausana*, sede vescovile dell'Africa proconsolare¹⁶.

Due importanti convegni dell'ultimo decennio¹⁷ ci consentono di parlare della storia del cristianesimo in Sicilia senza dover fare i conti con la presunta origine apostolica di alcune chiese e stabilire una gerarchia di fondazione all'interno di esse. Per liberarsi da questo vincolo e dalla gabbia della storiografia sei-settecentesca¹⁸,

⁹ G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991, 55.

¹⁰ A. M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, "Un'inedita iscrizione tardoantica da Alesa e il problema dell'episcopato alesino", in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, III (Messina 1991), (= *Studi tardoantichi* III [1987]), 295-316; EADEM, "Recuperi epigrafici alesini", in *Kokalos* 34-35 (1988-1989) (*Atti del VII congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*), 362-365; S. PRICOCO, "Un esempio di agiografia regionale: la Sicilia" (1989), rist. con il titolo "Monaci e santi di Sicilia", in *Monaci, Filosofi e Santi. Saggi di storia della cultura tardoantica*, Soveria Mannelli 1992, 263-266.

¹¹ V. *infra*, n. 121.

¹² S. L. AGNELLO - G. MARCHESE, "La necropoli tardoromana", in L. Polacco (a cura di), *Il teatro antico di Siracusa. Pars altera*, Padova 1990, 59-78.

¹³ C. LEONARDI, "Il problema storiografico dell'agiografia", in S. Pricoco (a cura di), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità. Atti del Convegno di Studi, Catania, 20-22 maggio 1986*, Catania 1988, 23.

¹⁴ CRACCO RUGGINI (n. 7), 94-95.

¹⁵ V. SAXER, "Relazioni agiografiche tra Africa e Sicilia", in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica* (n. 13), 29-30.

è stato necessario riesaminare le più antiche testimonianze del cristianesimo nell'isola come il passo degli *Atti degli Apostoli* (28, 12) sul soggiorno di Paolo a Siracusa, l'epigrafe catanese di *Iulia Florentina*, la lettera inviata al clero romano dal vescovo di Cartagine *Ciprianus*, il passo del *Praedestinatus* sullo gnostico *Eracleon* e la sua predicazione in Sicilia. I risultati ottenuti nel campo della storia ecclesiastica e dell'agiografia possono essere utilizzati per ricostruire tappe e modalità della cristianizzazione dello spazio urbano e suburbano in Sicilia: diverse infatti dovevano essere le esigenze di un clero urbano educato alla cultura greco-romana e quelle di un laicato rurale.

L'evangelizzazione avvenne attraverso una rete viaria che costituiva un sistema organico aggiornato sotto Costantino, cui si devono otto nuove *stationes* nella zona centrale dell'isola¹⁹; di questa rete ci interessano non tanto le strade costiere (da Messina a Lilibeo, da Messina a Siracusa, da Siracusa a Lilibeo) quanto le vie secondarie dell'interno lungo le quali sono stati identificati i resti di una radicata presenza cristiana (da Palermo ad Agrigento, da Catania a Termini e ad Agrigento, e infine la variante della via costiera nella cuspide sud-orientale dell'isola). Non sono certamente le grandi arterie, ma i raccordi ad agevolare la diffusione capillare della nuova religione dai centri maggiori ai minori²⁰.

Recentemente ha acquistato un nuovo peso nella storia degli studi sulla diffusione del cristianesimo nell'isola l'analisi del dato linguistico²¹. Nella Sicilia greca la conversione religiosa è anche con-

¹⁸ L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970, 59, num. 44, tav. XXIX; F. P. RIZZO, "Cristianesimo", in *Kokalos* 26-27 I (1980-1981) (*Atti del V congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*), 393.

¹⁹ *Il cristianesimo in Sicilia* (n. 7); *Storia della Sicilia e tradizione agiografica* (n. 13). A questi si aggiunge S. Pricoco - F. Rizzo Nervo - T. Sardella (a cura di), *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo. Atti del Convegno di Studi, Catania, 24-27 ottobre 1989*, Soveria Mannelli 1991.

²⁰ Solo negli ultimi anni la ricerca si è liberata definitivamente dagli schemi nei quali era stata costretta da una secolare tradizione storiografica - O. GAETANI, *Vitae sanctorum siculorum*, Panormi 1657; IDEM, *Isagoge ad historiam sacram siculam*, Panormi 1707; D. G. LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli del cristianesimo*, Palermo 1880 - e ha rinunciato, dopo molti sforzi, al mito dell'antichità paolina o petrina del cristianesimo siciliano. V., al riguardo, S. PRICOCO, "Premessa", in *Il cristianesimo in Sicilia* (n. 7), 9-10.

²¹ G. UGGERI, "Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medievali", in D. Fonseca (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 dicembre 1981*, Galatina 1986, 90-100.

²⁰ P. SINISCALCO, "Lo sviluppo del cristianesimo e la Sicilia fino al IV secolo", in *Il cristianesimo in Sicilia* (n. 7), 66-70.

²¹ RIZZO (n. 16), 391-392; IDEM, "La storia della Sicilia paleocristiana: revisioni e prospettive", in *Kokalos* 30-31, I (1984-1985) (*Atti del VI congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*), 257-275; G. MANGANARO, "Greco nei pagi e latino nelle città della Sicilia tra I e VI sec. d. C.", in *L'epigrafe del villaggio*, *Atti del Colloquio AIEGL, Forlì 1989*, Faenza 1993, 543-594.

versione linguistica, ad eccezione della Siracusa cristiana che resta greca e nell'epigrafia funeraria concede l'uso del latino ai funzionari imperiali e agli stranieri morti lontano dalla patria²². Considerando ancora le testimonianze epigrafiche, è evidente che nel IV secolo il *pagus* è caratterizzato da una persistenza dell'uso del greco e una estraneità al cristianesimo, mentre nei centri urbani della Sicilia la cristianizzazione porta con sé una diffusione precoce dell'uso del latino come lingua ufficiale²³. La situazione è destinata a modificarsi nel corso del V secolo quando il territorio diventa più ricettivo nei riguardi della nuova religione e comincia a mostrare segni via via più evidenti della conversione religiosa e linguistica. Non è certo un caso che nel 363 d.C. S. Ilarione, arrivato a Pachino, abbia deciso di penetrare nell'entroterra²⁴ dove la cristianizzazione non era ancora attecchita, come dimostrano i numerosi rinvenimenti di *phylacteria* redatti in greco²⁵. La dislocazione delle sepolture di diaconi e presbiteri nei cimiteri rurali delle aree siracusana e iblea attestano inequivocabilmente l'impegno profuso dalla Chiesa per la evangelizzazione della *plebs rusticana*. Si ricorderanno a tale proposito le testimonianze di S. Croce Camarina, Modica, Chiaramonte Gulfi, Palazzolo Acreide e Ferla²⁶.

²² M. SGARLATA, *Ricerche di demografia storica. Le iscrizioni tardo-imperiali di Siracusa*, Città del Vaticano 1991, 99-112.

²³ MANGANARO (n. 21) 545; IDEM, "La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano", in ANRW II 11, Berlin-New York 1988, 48-89.

²⁴ F. P. RIZZO, "Eremiti e itinerari commerciali nella Sicilia orientale tardo-imperiale: il caso sintomatico di Ilarione", in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica* (n. 13), 79-93.

²⁵ G. PUGLIESE CARRATELLI, "Silloge delle epigrafi acrensi", in L. BERNABO' BREA, *Akraï*, Catania 1956, 151-177; G. MANGANARO, "Documenti magici della Sicilia dal III al IV sec. d. C.", in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, VI, Messina 1994, (= *Studi tardoantichi VI* [1990]) 175-189; IDEM, "Nuovo manipolo di documenti magici della Sicilia tardoantica", in *Rend. Mor. Acc. Lincei* s. 9, V 5 (1994), 485-517; IDEM, "Iscrizioni esorcistiche della Sicilia bizantina", in *Scritti classici e cristiani offerti a Francesco Corsaro*, Catania 1994, 455-464.

²⁶ MANGANARO (n. 21), 563. Gli esiti delle nuove indagini condotte dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa nel territorio ragusano sono confluiti in G. DI STEFANO, "Scavi e ricerche a Camarina e nel ragusano (1988-1992)", in *Kokalos* 39-40 (n. 3), II 2, 1406-1421. Si segnalano in particolare a S. Croce Camarina una necropoli nell'area del vallone della Fontana con materiali ascrivibili al V sec. e un altro gruppo di tombe a fossa, databili ai secoli VI e VII, nell'area del cosiddetto Castello; a Modica, in contrada Treppiedi a sud-est delle catacombe monumentali, un ipogeo di piccole dimensioni, che ha restituito nel 1988 il titolo greco di Dionisia, una necropoli *sub divo*, esplorata nel corso di due campagne di scavo nel 1985 e 1988-89, con tombe più volte reimpiegate, i cui corredi si datano dall'inizio dell'età imperiale fino al IV-V sec. per concentrarsi particolarmente nell'ambito del III sec., come attestano alcuni esempi di sigillata africana e monete di Gordiano III e Claudio II il Gotico; a Chiaramonte Gulfi un gruppo di tombe a fossa nell'area della chiesa bizantina di S. Nicola che i materiali ci suggeriscono di datare fra il V e il VI sec. Una grande stele in calcare con rozza croce scolpita va ad aggiungersi alle testimonianze epigrafiche già note grazie a A. DI VITA, "Iscrizioni funerarie siciliane di età cristiana", in *Epigraphica* 12 (1950), 93-105.

Ma è soltanto alla fine del V sec. che la carta archeologica ed epigrafica della Sicilia cristiana dimostra che la conversione dell'entroterra era ormai un fatto compiuto. Non tutti gli studiosi concordano con la ricostruzione appena proposta; vi è infatti chi sostiene che la *latinitas* diventa una realtà siciliana solo con la conquista bizantina e che la latinizzazione dell'epigrafia cristiana è un prodotto della modificazione della struttura sociale e religiosa della *cristianitas* dell'isola²⁷.

Il carattere multietnico della Sicilia spiega la persistenza di alcuni culti pagani, le forme magico-sincretistiche con influssi giudaici, la tradizione filosofica, che culmina con il soggiorno di *Porfirius*, e le eresie, non ultimo l'arianesimo arrivato nell'isola con le prime incursioni dei Vandali²⁸. Lo stesso sincretismo si riflette nella produzione figurativa ed epigrafica espressa dall'isola.

Interventi correttivi all'immagine della Sicilia cristiana fin qui delineata sono stati apportati in tempi a noi vicinissimi; il più importante riguarda la tesi che coglie il declino dei centri urbani, in favore dell'insediamento sparso, già nell'ambito del IV sec. Secondo questa tesi, che ha incontrato molto favore nell'ultimo quindicennio, ad un contesto cittadino stagnante e notevolmente ridimensionato, sia dal punto di vista demografico che topografico, si contrapporrebbe una estrema vitalità del territorio organizzato in *fundi*, *massae* e *villae*. Proverebbero la tesi, fra l'altro, la presenza di manufatti raffinati e monetazione d'oro e di bronzo nelle fattorie dell'interno²⁹ e l'assenza di chiese cattedrali nelle città sedi di diocesi³⁰, quest'ultima asserita senza tenere in alcun conto la casualità dei rinvenimenti e i frequenti reimpieghi di strutture preesistenti, fisiologici in centri dalla lunga vita. Ma non sono certo queste ultime considerazioni che hanno portato ad una revisione della tesi appena esposta, quanto invece un'attenta analisi dei contesti archeologici posti all'interno e all'esterno delle cinte murarie di alcune città siciliane. I casi di Siracusa, Agrigento e Lipari, esaminati più oltre singolarmente, assurgono al ruolo di simboli per questa revisione che vede protagonista assoluta l'archeologia. Si deve ammettere che, già al tempo della formulazione della tesi tendente a dimostrare un decadimento generale delle città siciliane fra III e IV secolo, un controllo delle testimonianze archeologiche e epigrafiche faceva propendere alcuni studiosi verso l'idea dello spostamento ma soprattutto della ristrutturazione dei

²⁷ F. P. RIZZO, "Gli studi sul paleocristianesimo di Sicilia nel quadro della problematica sul tardo-antico", in *Kokalos* 34-35 I (1988-1989) (*Atti del VII congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*), 464-465.

²⁸ SINISCALCO (n. 20), 78-79.

²⁹ F. COARELLI, "La cultura figurativa in Sicilia. Dalla conquista romana a Bisanzio", in *La Sicilia antica* (n. 2), 385, 391, n. 92.

³⁰ CRACCO RUGGINI (n. 2), 501-502, n. 34.

centri e della vita urbana³¹. Il concetto di ristrutturazione sembra adattarsi bene a spiegare l'impatto che la nuova religione dovette avere sulle importanti città costiere della Sicilia, il cui assetto urbanistico e architettonico era sopravvissuto al passare del tempo³².

Restando sempre in questo settore della ricerca, è stato da poco trasferito nell'isola un argomento fruttuosamente percorso da alcuni studiosi impegnati nell'analisi del rapporto città/campagna, complesso episcopale/città, santuario martiriale/suburbio urbano e, più ampiamente, nella soluzione del problema della cristianizzazione delle campagne, dell'acquisizione cioè di uno spazio cristiano nel sistema latifondistico tardoimperiale. La parte orientale e sud-orientale dell'isola hanno accolto prima delle altre le istanze della cristianizzazione; questo, oltre ad essere un dato facilmente spiegabile per ragioni di natura geografica, è anche ben documentato da una manifesta superiorità numerica degli edifici religiosi cristiani databili fra il IV e il VI secolo. La concentrazione dei primi monumenti cristiani lungo tutta la costa orientale della Sicilia ripropone una situazione che aveva precedentemente qualificato la diffusione dei culti orientali, in particolare quelli egizi³³. Un riesame delle testimonianze archeologiche e monumentali della Sicilia centrale e occidentale ha consentito di colmare in parte lo squilibrio conoscitivo fra le diverse zone³⁴. Grazie alla concentrazione delle indagini nella Sicilia centro-occidentale si è potuto precisare il quadro relativo alla presenza cristiana, testimoniata dagli esempi forniti dalla città di Agrigento e dal latifondo che conteneva la *mansio Philosophianae*. Per Agrigento bisogna ricordare, fra le recenti acquisizioni, la piccola basilica-martyrium a navata unica localizzata nel versante occidentale del fiume Akragas, per la quale lo scopritore pensa alla *memoria* eretta in età costantiniana sul

³¹ D. ASHERI, "Le città della Sicilia fra il III e il IV secolo d. C.", in *Città e contado* (n. 1), 475-476. Contro l'idea di una radicale contrazione dei centri urbani della Sicilia fra la fine del IV e gli inizi del V secolo si muove anche S. L. AGNELLO, "Storia del Cristianesimo", in *Kokalos* 39-40, (n. 3), I 1, 220-232; IDEM, "Scavi e scoperte in Sicilia nell'ultimo decennio", in *Atti del VII congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino, 20-24 settembre 1993* (in corso di stampa).

³² Un esempio della longevità dell'assetto delle città costiere della Sicilia è fornito dai recenti sondaggi effettuati dalla Soprintendenza all'interno della chiesa di S. Martino nel quartiere di Ortigia a Siracusa e finalizzati ad un progetto di restauro e consolidamento del monumento (C. CIURCINA, "Indagini nella chiesa di S. Martino - Siracusa", in *Kokalos* 39-40 (n. 3), II.2, 1295-1298). Alla fine della navata centrale e a ridosso dell'abside della chiesa sono venuti alla luce "muretti in conci calcarei irregolari e pietrame, talora con sovrapposizioni e con lieve divergenza di orientamento e di tecnica", che ripropongono la maglia del tessuto urbano di età greco-arcaica e classica sopravvissuta senza particolari sconvolgimenti, almeno fino al VI sec. d. C., data in cui tradizionalmente si inserisce la costruzione della chiesa.

³³ CRACCO RUGGINI (n. 7), 97.

³⁴ R. M. BONACASA CARRA, *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Palermo 1992.

luogo del martirio dei Santi Libertino e Peregrino³⁵; per il comprensorio che conteneva la villa del Casale di Piazza Armerina un ruolo rilevante dovette assumere ben presto il complesso paleocristiano di Sofiana con una basilica-*martyrium* a tre navate, *extra moenia* come quella appena menzionata, ed una necropoli *sub di-vo* annessa³⁶.

Nel tracciare una mappa degli insediamenti tardoantichi della Sicilia, sia costieri che interni (Fig. 1), si deve sottolineare il ruolo di primaria importanza che le aree di culto condividono con le aree cimiteriali come poli di attrazione nel quadro frammentario proposto dall'organizzazione latifondistica. Per analizzare la profondità di penetrazione del cristianesimo nel passaggio dalle città costiere ai nuclei fondiari dell'interno si ricorre abitualmente a tre indicatori quali la dislocazione dei resti monumentali nel sistema viario tardoantico, principale e di raccordo, la localizzazione di insediamenti rurali già oggetto di studi e il loro rapporto con le varie diocesi dell'isola. I risultati di questa analisi convergono nel testimoniare in favore dell'alto tasso di cristianizzazione raggiunto dalle campagne: in Sicilia, ad eccezione di Siracusa, Catania, Agrigento e Cefalù, le chiese cristiane più che dal centro delle città sedi di diocesi sembrano attratte dal territorio circostante, e si infittiscono quanto più ci si avvicina al vero e proprio insediamento rurale (*stationes, fundi, villae e massae*)³⁷.

Fra gli esempi citati di organizzazione dello spazio in funzione della religione cristiana ricordo, per la Sicilia sud-orientale, il territorio di Santa Croce Camarina, costellato da insediamenti protrattisi almeno fino al VI secolo, la cui presenza è attestata in molti casi da sepolcreti con tipologie differenti - tutti comunque riferibili al periodo in esame - e da chiese a pianta circolare, longitudinale e cruciforme, per lo più martiriali³⁸. A *Kaukana* la basilica cimiteriale a tre navate con esonartece non è ancora conosciuta nella sua interezza in attesa della ripresa degli scavi, mentre nella contrada limitrofa Pirrera la basilica cimiteriale è ormai nota da tempo; le decorazioni musive dei pavimenti a soggetto animale di entrambe le chiese richiamano tipologie attestate nei secoli V e VI in altri paesi del bacino del Mediterraneo, in particolare l'Africa³⁹. Per i due edifici cruciformi Vagnu di Mezzagnone e Vagnu di

³⁵ E. DE MIRO, "Agrigento paleocristiana e bizantina", in *Felix Ravenna* 119-120 (1980), 148-160.

³⁶ BONACASA CARRA (n. 34), 2; v. anche EADEM, "Architettura religiosa cristiana nella Sicilia del IV secolo. Aspetti e problemi", in *Città e contado* (n. 1), 417.

³⁷ Per un'analisi del diverso assetto territoriale e monumentale dei *suburbia* dal III sec. in poi: L. PANI ERMINI, "Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo", in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-XI)*, *Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXXVI (Spoleto 1989), 837-877.

³⁸ G. DI STEFANO, "Appunti per la carta archeologica della regione camarinese in età romana", in *Città e contado* (n. 1), 332-340.

³⁹ G. DI STEFANO - G. LEONE, *La regione camarinese in età romana. Appunti per la carta archeologica*, Modica 1985.

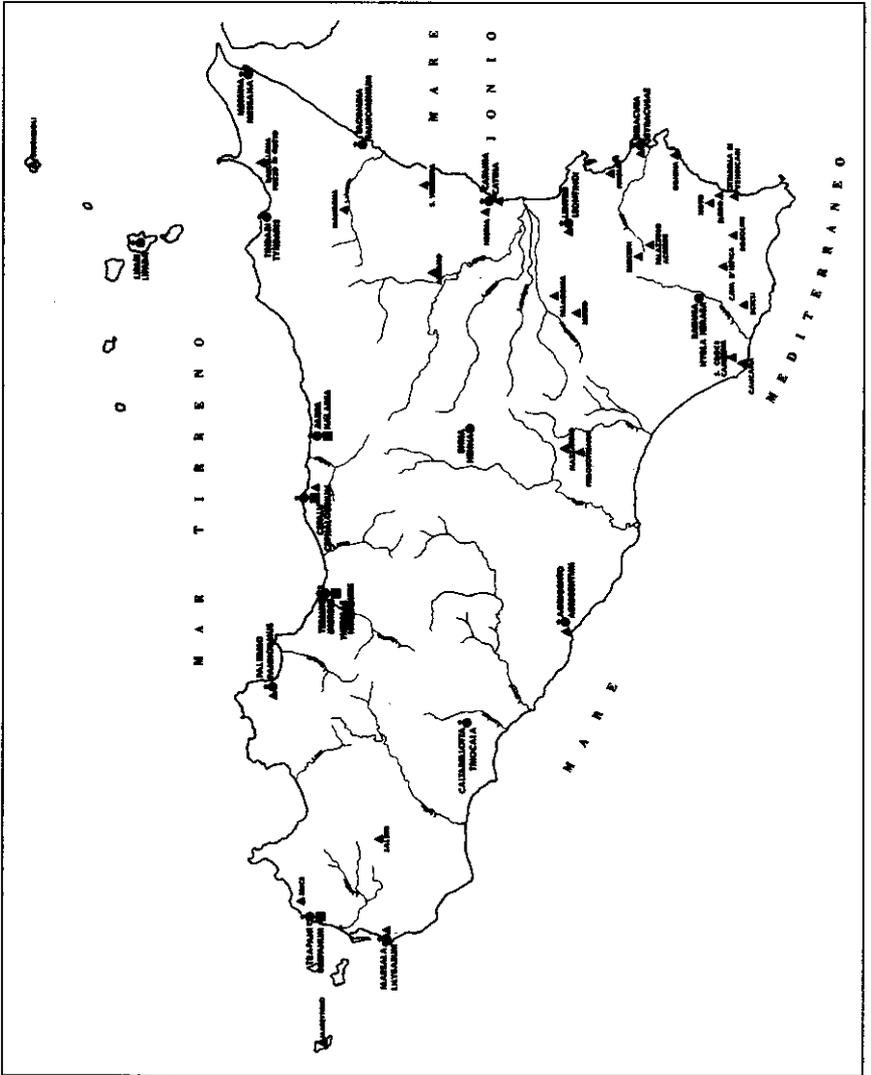


Fig. 1 - Insedimenti nella Sicilia tardoantica (da Bonaccisa Carra 1992).

Mare, inizialmente interpretati come *martyria* nella destinazione originaria, si è recentemente proposta una primitiva destinazione come edifici termali per la presenza di *suspensurae* e di tubature per il riscaldamento⁴⁰. Lo scenario non cambia nell'area costiera compresa fra Pachino e Noto: a Portopalo con la consueta associazione abitato e catacomba, a Cittadella di Vendicari con quattro chiese di forme diverse e una necropoli, nelle contrade di San Lorenzo Vecchio e Eloro con due esempi di reimpiego cristiano di edifici pagani⁴¹. A Sud e a Nord di Siracusa le stesse caratteristiche si presentano rispettivamente nell'isola di Ognina e a Priolo, dove è evidente che la stessa comunità cristiana doveva essere servita dalla basilica di San Foca e dalla catacomba di Manomozza, entrambe riferibili ai secoli V e VI⁴²; il quadro si ripropone nell'entroterra, dal complesso rupestre della Valle Didieri (Scicli) al borgo di Rosolini, nella cui area sono state rinvenute testimonianze relative alla presenza di comunità ebraiche⁴³, dalla chiesa atipica di San Pietro a Buscemi, qualificata da un'abside quadrata orientata ad Est che richiama soluzioni adottate in ambienti siro-palestinesi, agli insediamenti che si concentrarono a Cava Ispica e Pantalica dal III-IV sec. fino alla piena età bizantina⁴⁴. Sembra rispondere ad un disegno preciso la collocazione lungo la via interna Siracusa-Modica che percorreva l'altopiano ibleo di tre chiese a cella *trichora*: S. Pietro *ad Baias* a Siracusa, S. Pancrati a Cava Ispica e Commaldo a Rosolini⁴⁵.

Com'è ovvio pensare, gli insediamenti rurali offrivano molte agevolazioni alla causa del cristianesimo, per una ridotta monumentalizzazione degli spazi, aperti quindi a nuovi innesti nella loro struttura; lo studioso risulta fra l'altro facilitato da una minore stratificazione dei siti periferici, solo parzialmente compromessi da una vita piuttosto breve. Unicamente da questa angolazione si comprenderà a pieno il motivo per cui il quadro fornito dall'organizzazione dello spazio cristiano nelle campagne risulta per la Sicilia

⁴⁰ Per la prima tesi: S. L. AGNELLO, "Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia", in *IX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 1962, 102; per la proposta più recente: S. PATITUCCI UGGERI, "Intervento", in *Città e contado* (n. 1), 423.

⁴¹ BEJOR (n. 4), 509. BONACASA CARRA (n. 34) 5-6; BEJOR (n. 4) 507; WILSON (n. 3) 307-308. Per l'edificio della contrada di S. Lorenzo Vecchio: AGNELLO (n. 40), 106; per l'edificio di Eloro, v. *infra*, n. 90.

⁴² AGNELLO (n. 40), 75-76; BEJOR (n. 4), 511.

⁴³ Una *menorah* è incisa sulla facciata di un arcosolio in un ipogeo localizzato in località Scala Arancio, nei dintorni di Rosolini (Siracusa): M. GRIESHEIMER, "Syra-cuse: le musée Paolo Orsi", in *MEFRA* 105, I (1993), 470-471, fig. 128.

⁴⁴ Per la chiesa di S. Pietro a Buscemi: A. MESSINA, *Le chiese rupestri del siracusano*, Palermo 1979, 96-102; per gli insediamenti di Cava d'Ispica e Pantalica: WILSON (n. 3) 231, 307.

⁴⁵ S. L. AGNELLO, "Siracusa in età bizantina", in AA.Vv., *Siracusa bizantina*, Siracusa 1990, 59-60.

meno lacunoso di quello fornito dalle città sedi vescovili, dove un'intensa frequentazione nei secoli e continui adattamenti di monumenti e aree a esigenze religiose differenti vincolano non poco la comprensione del rapporto fra insediamento e spazio cristiano. Lo sfruttamento di preesistenze pagane e la vita prolungata degli edifici, costretti a cambiare nei secoli destinazione e uso, interessano maggiormente centri come Siracusa con la trasformazione in chiese cristiane di *Athenaion* e *Apollonion*, Agrigento con la conversione del Tempio della Concordia, e Palermo con la nebulosa S. Maria della Pinta⁴⁶; non si possono comunque trascurare gli altri esempi conosciuti di riutilizzazione, precedentemente segnalati, nel territorio siracusano come S. Lorenzo vecchio a Pachino e l'area del santuario di Demetra a Eloro. Per la Sicilia orientale la carta distributiva proposta si completa a Catania con S. Maria della Rotonda, ricavata da un ambiente termale tardoromano, con il *martyrium* incluso nella cappella Bonaiuto e ancora con la basilica di Via Dottor Consoli che accoglie le strutture di un preesistente *martyrium* a *trichora*; le evidenze monumentali nel territorio della diocesi di Catania ci conducono a Nesima, ad Adrano in contrada Mola, a Mineo in contrada Favarotta⁴⁷.

Per la Sicilia occidentale si assiste ad una certa rarefazione del dato archeologico a mano a mano che l'asse della ricerche si sposta dai siti più munifici di testimonianze cristiane quali Palermo con il cimitero di Porta d'Ossuna, il centro rurale di San Miceli presso Salemi⁴⁸, Lilibeo con le sue catacombe, il complesso di Sofiana, Selinunte⁴⁹ e Agrigento con il suo territorio.

È ormai sempre più evidente l'indirizzo di ricerca mirato ad una classificazione tipologica dei materiali provenienti dalle necropoli della Sicilia tardoantica spesso segnalati frettolosamente nelle relazioni di scavo; si restituiscono così al contesto monumentale di appartenenza i prodotti di quella cultura materiale che tanto spazio ha progressivamente conquistato negli studi archeologici. Anche in questo caso il ritardo con cui in Sicilia si è guardato a nuove direttrici di ricerca si riflette in una conoscenza superficiale degli aspetti della cultura materiale tardoantica. Colmare questo ritardo non è impresa facile perché si tratta di sottoporre a vaglio

⁴⁶ Siracusa: AGNELLO (n. 45), 67-70. Agrigento: L. TRIZZINO, "La basilica bizantina di S. Gregorio agrigentino nel tempio della Concordia", in *Felix Ravenna* 119-120 (1980), 172-188; R. M. BONACASA CARRA, *Agrigento paleocristiana. Zona archeologica e Antiquarium*, Palermo 1987, 40-42. Palermo: EADEM, "Testimonianze e monumenti del primo cristianesimo a Palermo", in *Kokalos* 33 (1987), 312-315.

⁴⁷ O. BELVEDERE, "Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale", in ANRW II 11, Berlin-New York 1988, 394-395; BONACASA CARRA (n.34), 414-417. Una visione d'insieme della planimetria delle chiese paleocristiane di Catania e del suo territorio, come di altri centri della Sicilia sud-orientale, è offerta in WILSON (n. 3), 305-308, fig. 261.

⁴⁸ WILSON (n. 3), 226, 307.

⁴⁹ O. GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961, 155-157.

tutti i dati e le segnalazioni disponibili su scoperte che, ad esempio, solo per le catacombe di Siracusa, se si considera l'opera di Paolo Orsi, ci riportano indietro di più di cento anni⁵⁰. Spesso poi si richiede alle relazioni di scavo eseguite da archeologi del passato una completezza di informazioni e un approccio metodologico che sono propri delle acquisizioni dell'archeologia del presente.

Nell'analisi della carta distributiva delle necropoli in Sicilia (Fig. 2), un dato rimane costante e inalterato rispetto a quelli fin qui esaminati: come per gli spazi religiosi così per gli spazi funerari - spesso per il periodo in esame in stretto rapporto di dipendenza - vengono confermate la priorità dell'area orientale e sud-orientale, una sostanziale tenuta dell'area centro-meridionale e un numero minore di attestazioni relative all'area occidentale e nord-occidentale dell'isola.

Prolificità e sterilità monumentali delle diverse parti della Sicilia, nei secoli III e IV d. C., trovano una giustificazione nella diversa organizzazione del territorio che tendeva a privilegiare non soltanto aree "più ricche di risorse"⁵¹, quindi soggette a più intenso sfruttamento economico, ma anche aree servite da una viabilità già esistente, ora più conforme alla politica economica di Roma⁵². Basti pensare alla preferenza che nel IV sec. il potere centrale romano accordava all'asse viario Messina-Catania-Siracusa-Sciaccia per i suoi collegamenti con l'Africa⁵³.

Per i due secoli successivi, V e VI, il quadro fornito dagli spazi funerari diventa progressivamente più sfuggente, dominato com'è dal movimento centrifugo verso le campagne e dalla viabilità smagliata che ne deriva, tutti elementi che pongono lo studioso - alle prese con una "continua instabilità insediativa"⁵⁴ difficilmente controllabile - in una zona ad alto rischio per ogni tentativo di sintesi. Questa valutazione non allontana, anzi rafforza, l'esigenza di un'analisi dettagliata delle necropoli conosciute della Sicilia tardoromana, unico indizio in molti casi dell'unità insediativa rurale; a garanzia dei risultati che uno studio sistematico delle tipologie delle sepolture, dei riti funerari, dei corredi e delle epigrafi consentirebbe di raggiungere per la Sicilia, si possono citare gli esiti

⁵⁰ Le tre relazioni chiave dell'archeologo per la conoscenza della catacomba di S. Giovanni rimangono: "Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni e in quelle di Vigna Cassia", in *NSc* 1 (1893), 276-314; "Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni nel 1894", in *NSc* 3 (1895), 477-521; "Gli scavi di S. Giovanni in Siracusa", in *RQschrift* 10 (1896), 1-59.

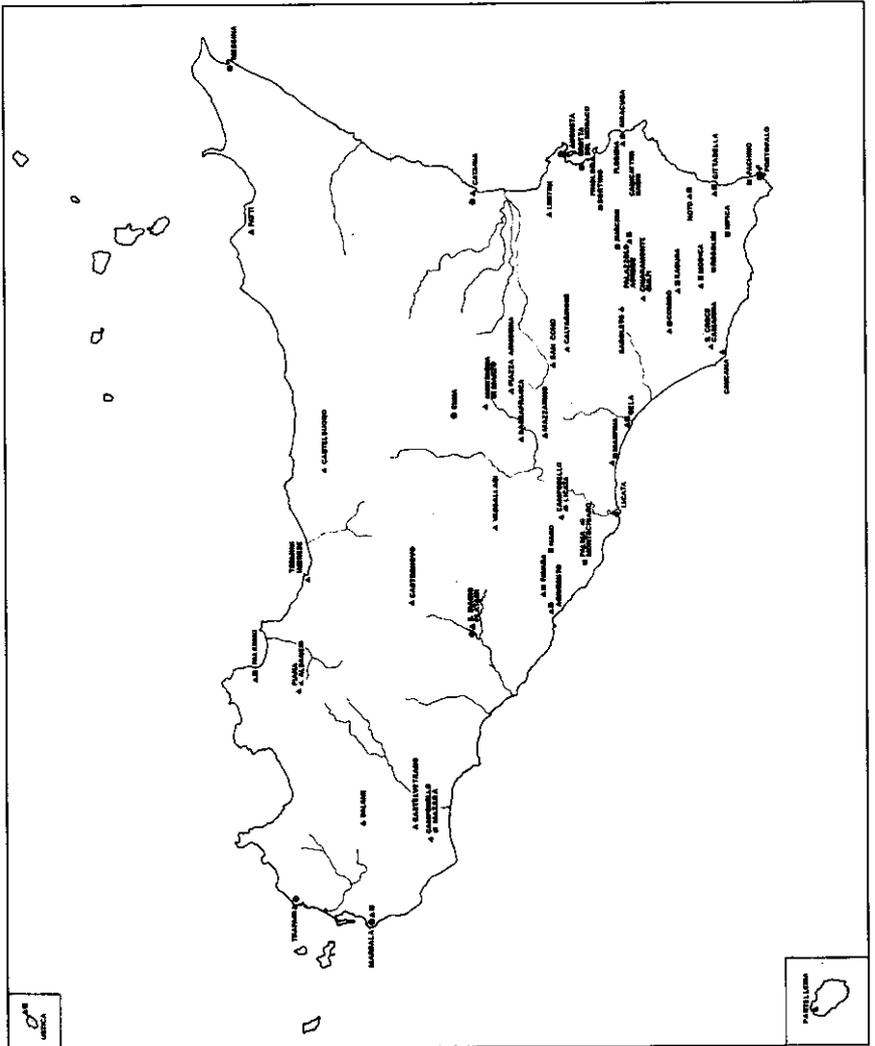
⁵¹ BONACASA CARRA (n. 34), 29.

⁵² Non si comprenderebbe in tal caso l'esclusione di una zona, altrettanto fertile, come quella inclusa fra la via esterna Agrigento-Lilibeo-Palermo e la via interna Agrigento-Palermo.

⁵³ G. UGGERI, "L'evoluzione del sistema viario romano in Sicilia", in *Viabilità antica in Sicilia, Atti del III Convegno di Studi, Riposto, 30-31 maggio 1987* (Giarre sine data), 57.

⁵⁴ UGGERI (n. 53), 63.

Fig. 2 - Cimiteri nella Sicilia tar-
doantica (da Bonacasa Carra
1992).



incoraggianti di una simile ricerca applicata ad un'altra isola del Mediterraneo, la Sardegna⁵⁵. Sulla scia di questa esperienza, si sono intensificate in questi ultimi anni, grazie soprattutto alla Bonacasa Carra, le indagini condotte sugli spazi funerari cristiani, di cui ceramiche, lucerne e vetri rappresentano gli aspetti più rivelatori. Sia nel caso di nuovi scavi che nel caso di riesame di materiali editi sommariamente, ritornano alcuni esemplari di ceramica fine da mensa in sigillata selezionati da scoperte avvenute nella Sicilia orientale, di cui non dobbiamo dimenticare i prevedibili legami, nella diffusione di alcune forme, con la Sardegna, l'Africa e la Spagna. Nuovi impulsi hanno ricevuto ancora gli studi sulle lucerne attestate in Sicilia, fra le quali le più rappresentative e dotate di un'ampia documentazione risultano essere quelle a becco tondo, con becco a cuore, africane nelle forme VIII e X con i sottotipi, tripolitane nelle forme XIII e XV, del tipo Efeso-Mileto, e ancora del tipo antiocheno o cipriota con varianti locali che illuminano il rapporto committenza-produzione⁵⁶. Il campionario proposto si riferisce a siti quali Agrigento, Selinunte, Lilibeo, Cefalù, Castelvetro, Lipari, Catania, Ragusa, S. Croce Camarina⁵⁷, ma è evidente come, per la frequenza dei richiami, Siracusa abbia avuto un ruolo da protagonista nel teatro della diffusione e dei ritrovamenti di lucerne⁵⁸. La letteratura archeologica posteriore all'attività di Orsi ha costretto in molti casi a rivedere le cronologie avanzate dall'archeologo, che sono state spesso rettificate sulla base delle recenti classificazioni tipologiche dei materiali provenienti da alcuni contesti cimiteriali siciliani⁵⁹. Se la seconda metà del IV e il V secolo vedono in Sicilia il monopolio della produzione africana nelle importazioni, lo stesso non può dirsi per la fine del V e il secolo successivo caratterizzati da un crescente interesse per i manufatti orientali; lo sguardo della committenza adesso si rivolge ad Oriente con tutte le prevedibili conseguenze⁶⁰.

⁵⁵ Si veda, fra gli altri: "Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo, IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale", Cuglieri, 27-28 giugno 1987 (Oristano 1990).

⁵⁶ BONACASA CARRA (n. 34), 27-41.

⁵⁷ Un campionario largamente rappresentativo delle lucerne restituite dai cimiteri siciliani è presentato in BONACASA CARRA (n. 34) figg. 2-9. Si veda anche WILSON (n. 3) 260-262.

⁵⁸ A. M. FALLICO, "Nuovi elementi iconografici in alcune lucerne africane del Museo di Siracusa", in *SicGymn* 23 (1970), 89-101; EADEM, "Siracusa. Saggi di scavo nell'area della Villa Maria", in *NSc* (1971), 581-639; EADEM, "Alcuni caratteri di prodotti artigianali nella Sicilia orientale", in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, 1972 (Trieste 1974), 475-490.

⁵⁹ L. ANSELMINO, "Le lucerne tardoantiche: produzione e cronologia", in *Società romana* (n. 4), 227-240.

⁶⁰ Il fenomeno non è naturalmente limitato all'isola; la situazione sembra riproposta dalla Calabria, dove la dinamica delle importazioni si conforma a quella siciliana: G. FIACCADORI, "Calabria tardoantica", in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria. Età italica e romana*, Roma 1994, 707-762.

La familiarità con i contesti più redditizi della Sicilia può costituire lo spunto per applicare i dati e le cronologie degli stessi a contesti più poveri, in cui lo spettro delle classi rappresentate è estremamente ridotto ma ugualmente bisognoso di una definizione cronologica. Le conclusioni indirizzano nel ritenere prioritaria la soluzione dei problemi posti dalla classe vastissima della ceramica da cucina, problemi che si protraggono e amplificano in tutto il corso del Medioevo; allo stato attuale degli studi si è ben lontani dal raggiungimento di questa meta e per datare la ceramica d'uso comune l'unica carta rimane spesso l'eventuale associazione con altri manufatti dotati di una cronologia meno labile⁶¹.

Redditizia appare in questi ultimi anni l'attività nel settore dell'epigrafia cristiana per il quale è il caso di menzionare l'edizione completa della silloge del Wessel; una monografia di Ferrua sulle iscrizioni siciliane, redatta in forma di aggiunte e correzioni; lo studio di Rizzo sulla menzione del lavoro nei testi epigrafici; i contributi di Manganaro incentrati principalmente sul rapporto epigrafia della città e epigrafia del villaggio; due contributi di Griesheimer sull'epigrafia della Sicilia orientale e di Siracusa; uno studio della scrivente sul quadro demografico della città di Siracusa restituito dalle testimonianze epigrafiche tardoimperiali⁶².

Le nuove indagini condotte nei settori settentrionale e meridionale del cimitero di S. Giovanni a Siracusa, sulle quali mi soffermerò più oltre, hanno confermato l'esistenza di dispositivi e ornamenti architettonici aggiunti che hanno subito nel tempo una progressiva spoliatura. La realtà monumentale scarnificata della catacomba di S. Giovanni è in stridente contrasto con i cimiteri del territorio siracusano, dove elementi quali transenne, cancelli, dispositivi per il *refrigerium* sono stati rinvenuti in alcuni casi integri. In questa prospettiva è forse lecito tornare su uno dei nodi ir-

⁶¹ Se non ci frenassero le perplessità che da più parti sono state sul valore dello studio dei tipi di argilla e dei composti chimici relativi, potrebbe rappresentare una seconda via riproporre alla produzione postclassica e altomedievale della Sicilia le analisi petrografiche su campioni limitati recentemente condotte su frammenti di protomaioiaca al fine di identificare i centri di produzione locale. V. N. DI CUOMO CAPRIO - S. FIORILLA, "Protomaioiaca siciliana: rapporto preliminare sulla "Gela Ware" e i primi risultati di analisi di microscopia ottica e al SEM/EDS", in *Faenza* 78 (1992), 7-60.

⁶² C. Wessel, *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis (curaverunt A. Ferrua et C. Carletti)*, Bari 1989; A. FERRUA, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989; F. P. RIZZO, *La menzione del lavoro nelle epigrafi della Sicilia antica* (per una storia della mentalità), Palermo 1993 (= *Seia* 6 [1989]); MANGANARO (n. 21); IDEM, "Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia", in *Epigraphica* (1989), 161-196; IDEM, "Iscrizioni "rupestri" di Sicilia", in L. Gasperini (a cura di), *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989* (Roma 1992), 447-501; M. GRIESHEIMER, "Quelques inscriptions chrétiennes de Sicile orientale", in *RACrist* 65 (1989), 143-177; IDEM, "Nouvelles inscriptions funéraires de la catacombe Saint-Jean" in *RACrist* 72 (1996), 115-132; SGARLATA (n. 22).

risolti dell'archeologia cimiteriale siciliana: l'assenza del sepolcro a baldacchino dai grandi cimiteri di Siracusa, tanto più sorprendente in quanto il tipo conosce una diffusione capillare che dall'immediato suburbio si estende fino a tutto l'altipiano ibleo e trova manifestazioni rilevanti nelle catacombe maltesi⁶³. Il sepolcro a baldacchino vanta un consistente numero di testimonianze, dalle espressioni brutali della Grotta delle Trabacche nel territorio ragusano a quelle più armoniose di Manomozza a Priolo⁶⁴ (Fig. 3). Ma è a Malta che bisogna guardare per riconoscere gli esempi più accurati; mi riferisco in particolare, ad alcune tombe dell'ipogeo I di Abbatjia tad-Dejr a Rabat, che con la loro decorazione a rilievo scolpita direttamente nella roccia - semipilastri all'esterno dei sepolcri 20 e 22, pseudo-transenna per la copertura del sepolcro 24⁶⁵ - si propongono immediatamente come la traduzione litica di una realtà architettonica "altra". È dunque legittimo sospettare che almeno alcuni dei numerosi sarcofagi dei cimiteri urbani di Siracusa, scolpiti in roccia o eretti in muratura, prevedessero nella loro veste originaria baldacchini in materiale nobile, quindi facilmente asportabile, che la più semplice committenza rurale recepì prontamente, preferendo tuttavia tradurli in pietra in modo più economico, ma certo più duraturo. Rimane implicito che, in attesa di indagini mirate ed esaustive, quella avanzata in questa sede è un'idea da mantenere prudentemente nel territorio delle ipotesi; tuttavia ritengo che la proposta possa in qualche modo compensare quanto Giuseppe Agnello, già quarant'anni or sono, sentiva non come un'assenza, più o meno giustificabile, ma come un vuoto da colmare⁶⁶.

Restano comunque per la Sicilia cristiana numerose zone d'ombra, quali ad esempio le fondazioni monastiche e l'architettura ecclesiastica fuori e dentro le città. Bisogna rigettare le notizie rela-

⁶³ G. AGNELLO, "Rilievi strutturali e sepolcri a baldacchino nelle catacombe di Sicilia", in *Actes du V.e Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954* (Città del Vaticano/Paris 1957), 291-301; IDEM, "Le catacombe di Sicilia e di Malta e le loro caratteristiche strutturali", in *Atti del XV Congresso di storia dell'architettura. L'architettura a Malta dalla preistoria all'Ottocento, Malta 11-16 settembre 1967* (Roma 1970), 214-222.

⁶⁴ Grotta delle Trabacche: documentazione grafica e fotografica in DI STEFANO - LEONE (n. 39), 133, tav. 33. Manomozza: P. ORSI, "Priolo. La catacomba di Manomozza", in *NSc* s. V, 3 (1906), 193-193, fig. 3; si veda anche G. DI STEFANO, "Recenti lavori di manutenzione nelle catacombe dell'altipiano ibleo e nuove scoperte nel territorio", in *Atti del VI congresso nazionale di Archeologia cristiana, Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983* (Firenze 1986), II, 673-692.

⁶⁵ M. BUHAGIAR, *Late Roman and Byzantine Catacombs and Related Burial Places in the Maltese Islands*, Oxford 1986, 208, fig. 66 b-d ed f, tav. 15 b; rimangono tracce di decorazione a rilievo anche nella copertura del sarcofago 22, danneggiata.

⁶⁶ AGNELLO, "Rilievi strutturali" (n. 63), 300: "Non si comprende pertanto come nelle consuetudini funerarie, imperanti nelle catacombe del capoluogo, i fossori non abbiano mai fatto uso del sepolcro a baldacchino, il quale, impostato dentro l'ambito delle cosiddette rotonde, avrebbe acquistato una particolare solennità".

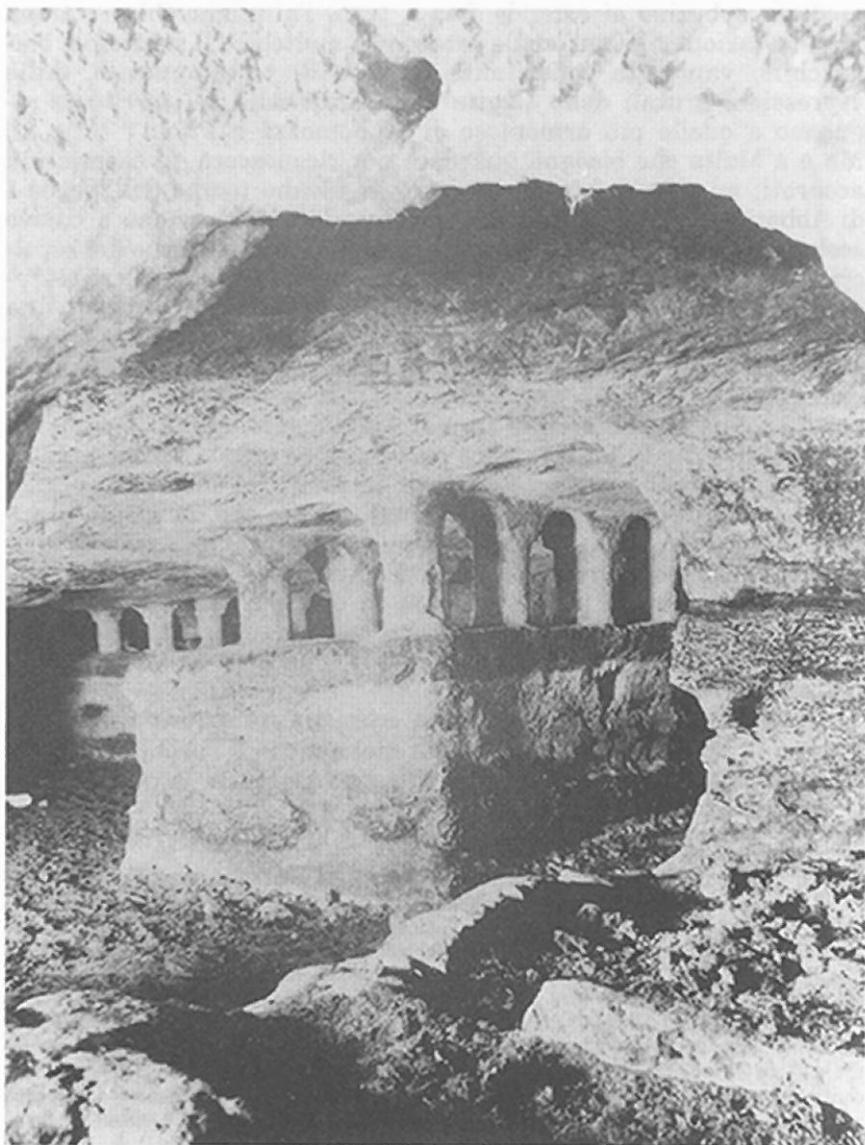


Fig. 3 - Catacomba "delle Trabacche", Contrada Cento Pozzi, Ragusa (da Di Stefano - Leone 1985).

tive all'esistenza in Sicilia di *asceteria* fra l'età apostolica e l'età tetrarchica mentre le prime tracce di un monachesimo in Sicilia ci conducono alla fine del V sec., con la lettera di papa Gelasio I e alcuni passi della vita di Fulgenzio nei quali viene menzionato il monastero fondato dal vescovo di Siracusa Eulalio. La permanenza di Fulgenzio in una Siracusa prevenuta nei confronti del monachesimo orientale convincerà l'africano a cambiare la destinazione del suo viaggio dall'Egitto a Roma e la Sardegna⁶⁷. Si tratta di un monachesimo gestito dalla gerarchia ecclesiastica con modalità occidentali, distante dal cenobitismo greco-orientale dei secoli IV e V⁶⁸.

La relazione sullo stato degli studi e delle indagini archeologiche in Sicilia dagli inizi degli anni Ottanta prosegue con un'analisi dettagliata delle scoperte nelle zone più prolifiche della Sicilia cristiana.

Sicilia orientale

Siracusa e il suo territorio

Un recente saggio di Santi Luigi Agnello, incentrato sull'aspetto urbanistico e monumentale di Siracusa in età bizantina, aggiunge un nuovo tassello alla conoscenza della città. Pur consapevole dell'alto grado di pericolosità insito in ogni tentativo di sintesi che riguardi la storia della Sicilia tardoantica⁶⁹, lo studioso fornisce comunque gli strumenti che consentono di ricostruire le tappe fondamentali dello sviluppo urbanistico e monumentale di Siracusa nei secoli che ci interessano (Fig. 4), uno sviluppo che solo una ripresa sistematica degli scavi potrà indicarci con maggiore chiarezza.

Contrariamente alla *communis opinio* che vuole la città in costante e inarrestabile declino dopo la conquista romana e più ancora in età barbarico-bizantina, è affermato il ruolo metropolitano di Siracusa anche sotto il profilo urbanistico; è soltanto dopo il fallito assedio musulmano dell'827/8 che si può parlare di una reale contrazione dell'abitato. Nel 663 l'imperatore Costante II scelse la città come residenza ufficiale e questo non potè non avere ripercussioni sul suo assetto monumentale; in particolare al quinquennio di permanenza di Costante II (663-667), grazie alla presenza di alcune monete, è stato riferito il rifacimento di una via, forse identificabile con la *via lata perpetua* di ciceroniana memoria, che

⁶⁷ RIZZO (n. 27), 461.

⁶⁸ CRACCO RUGGINI (n. 7), 114-115.

⁶⁹ AGNELLO (n. 47), 49.

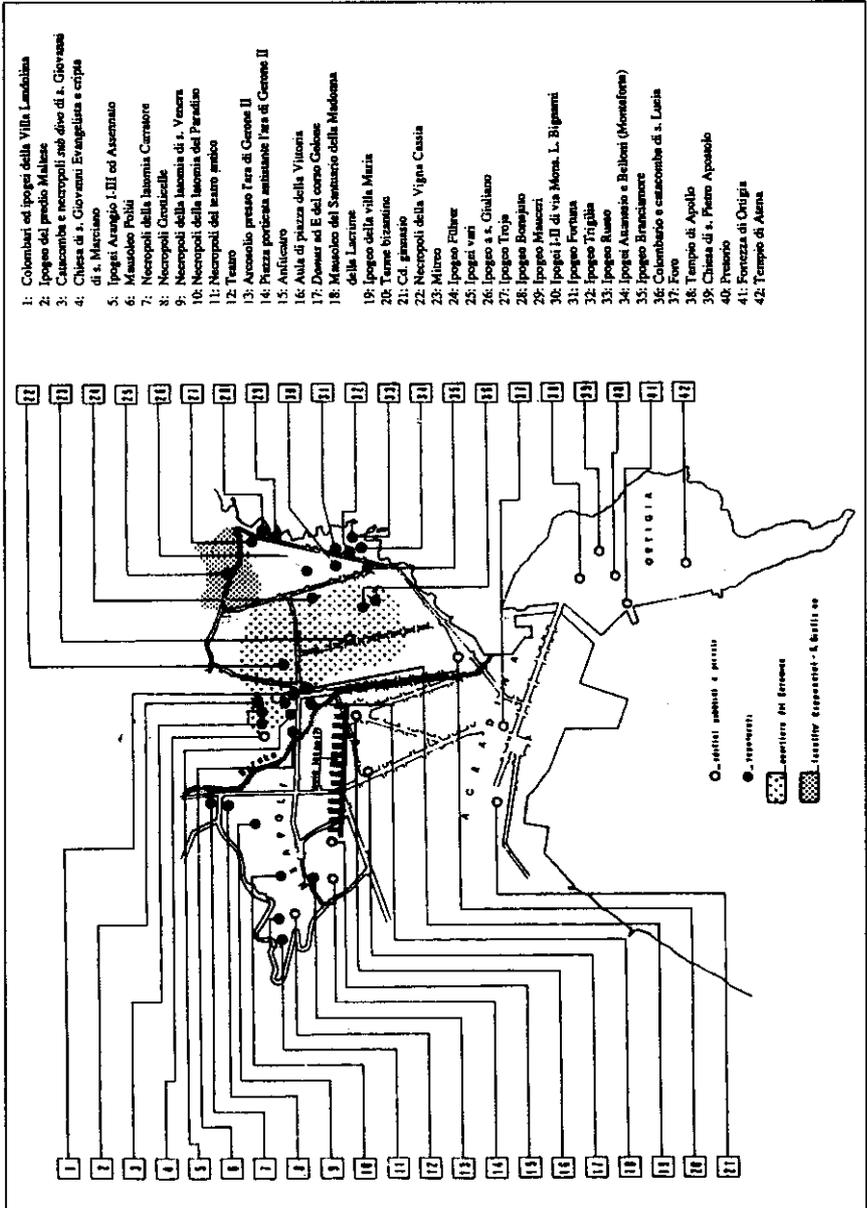


Fig. 4 - Testimonianze monumentali di Siracusa dal I al IX sec. (da Agnello 1990).

serviva dall'età classica la zona del teatro nella Neapolis⁷⁰. Difficilmente si sarebbe proceduto al rifacimento di una strada se questa fosse stata posta *extra muros* e non all'interno del pomerio; la strada dunque era ancora alla metà del VII secolo circa al servizio di due quartieri, Acradina e Neapolis, che insieme ad Ortigia facevano di Siracusa una città "tripla"⁷¹.

Un breve cenno merita la Via dei Sepolcri che svolgeva la funzione di accesso occidentale al teatro. Sulle pareti si notano incavi nei quali ai quadretti votivi ellenistici si sostituiscono icone in età bizantina, pertinenti al periodo in cui la serie di ipogei, sopra menzionata, viene convertita al cristianesimo⁷².

Niente di nuovo è possibile dire dei cimiteri di Vigna Cassia, S. Maria del Gesù e di Santa Lucia poiché non sono stati interessati negli ultimi anni da alcuna indagine archeologica. Vale la pena di ricordare l'opera di trascrizione di alcuni taccuini di Orsi relativi alle campagne di scavo condotte negli anni 1916-18 nel nucleo originario del cimitero di Vigna Cassia; la classificazione dei materiali restituiti in quegli anni, molti dei quali ancora inediti, dovrebbe aiutarci a precisare la cronologia dell'origine e dello sviluppo di questo cimitero⁷³. È ancora da segnalare un repertorio topografico e bibliografico delle pitture e mosaici - la presenza di questi ultimi si può in molti casi solo immaginare - dei cimiteri cristiani di Siracusa, in cui l'iconografia non sembra trovare uno spazio adeguato⁷⁴.

Un notevole progresso ha segnato, negli ultimi anni, lo stato delle conoscenze del più monumentale complesso cimiteriale di Siracusa, S. Giovanni (Fig. 5)⁷⁵, grazie all'impegno dell'Ispettorato della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per la Sicilia orientale. Una nuova documentazione grafica accompagna lo studio della rotonda di Antiochia⁷⁶, unica struttura a pianta circolare del settore settentrionale con ingresso dal cosiddetto *decumanus minor*, che, oltre a riflettere una fase d'intervento in cui appaiono indis-

⁷⁰ VOZA (n. 42), 680-684; IDEM, "Attività nel territorio della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa nel quadriennio 1980-1984", in *Kokalos* 30-31, II 2 (1984-1985) (*Atti del VI congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*), 673-674.

⁷¹ AGNELLO (n. 45), 55-56.

⁷² AGNELLO - MARCHESE (n. 12), 75-78.

⁷³ A. M. MARCHESE, "Gli ipogei Cappuccini XIII-XV a Siracusa", in *Sicilia Archeologica* 85-86 (1994), 47-49; si veda ancora, della stessa autrice, "Tre ampolle di S. Mena a Siracusa", in *Atti del VII congresso* (n. 31).

⁷⁴ A. AHLQVIST, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa. Corpus iconographicum*, Venezia 1995. Si veda anche S. L. Agnello, "Le pitture delle catacombe di Siracusa nell'Ottocento", in *SicGymn* 45 (1992), 141-152.

⁷⁵ La figura 5 riproduce la pianta della catacomba di S. Giovanni presentata in J. FÜHRER, *Forshungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897, tav. I, rielaborata da M. GRIESHEIMER, *Genèse et développement de la catacombe Saint-Jean à Syracuse*, in *MEFRA* 101 (1989), tav. fuori testo.

⁷⁶ F. TOMASELLO, "La rotonda di Antiochia a Siracusa. Una nuova lettura", in *RA-Crist* 72 (1996), 133-163.



Fig. 5 - Catacomba di S. Giovanni, Siracusa (da Griesheimer 1989).

sociabili i due momenti della progettazione e dell'esecuzione, ci costringe a rivolgere lo sguardo al di là degli esempi siciliani verso le varianti offerte nell'architettura funeraria dalle testimonianze del Nord Africa⁷⁷.

⁷⁷ La rotonda di Antiochia sembra infatti riproporre la pianta basata su sistema modulare che combina nicchie e colonne in alternanza, con la variante degli arcosoli al posto delle nicchie, della prima fase costruttiva della rotonda sotterranea di Damous-el-Karita a Cartagine, per la cui funzione - se di battistero o di *martyrium* - le opinioni degli autori non sono concordi: S. BOYADJIEV, "La rotonde souterraine de Damous-el-Karita a Carthage à la lumière de nouvelles données", in *Atti del IX congresso internazionale di Archeologia Cristiana, Roma 21-27 settembre 1975*, Roma 1978, 117-130; si veda anche N. DUVAL, "Intervento", *ibidem*, 130-131. Se anche la destinazione, come la tecnica costruttiva, fosse diversa, restano comunque indiscutibili le affinità esistenti fra le due sale sotterranee nella pianta come nell'alzato, restituito graficamente nella forma di una cupola che fuoriesce dalla struttura ipogea, nonché dalle scale monumentali di accesso, ai cui fianchi si ripresenta la stessa scansione delle colonne adottata per il perimetro circolare interno. Ed

Nel 1988 sono stati eseguiti lavori di pulitura nella rotonda di Adelfia nella zona antistante l'apertura del nicchione; la ripresa di questi lavori nel 1993 ha interessato l'arcosolio opposto, di dimensioni più ridotte, a sinistra dell'ingresso alla rotonda dalla galleria *i* di raccordo con la rotonda precedente di Marina (Fig. 6). Sono proprio alcune testimonianze contenute nel suolo, prima coperte dalla terra, a legittimare una nuova lettura del principale assetto monumentale della rotonda, quello connesso con il seppellimento del famoso sarcofago⁷⁸. Risulta infatti evidente come, in uno spazio funerario già organizzato dentro e fuori il nicchione in momenti precedenti, la fase della monumentalizzazione del grande arcosolio nasca con l'innesto del sarcofago e termini con l'acquisizione di una fisionomia assimilabile alle sepolture privilegiate delle cripte storiche romane. Fra i due estremi si inseriscono alcune trasformazioni ancora leggibili perché provocate da interventi in ne-

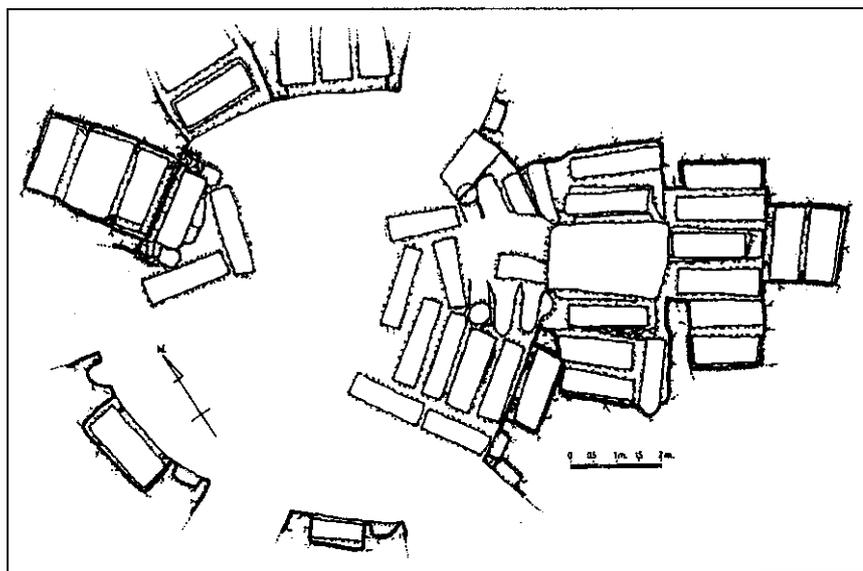


Fig. 6 - Rotonda di Adelfia, Catacomba di S. Giovanni, Siracusa (da Sgarlata 1996).

è proprio quest'ultimo ad essere interessato nella rotonda di Antiochia da un anello di tombe scavate nella roccia che richiama l'articolazione interna della cosiddetta "Tomba della Cristiana" a Kbour-er-Roumia vicino Tipasa, un mausoleo non anteriore al I sec. d. C. che, costruito nel sopraterreno, è decorato esternamente da una serie di semicolonne di ordine ionico: H. COLVIN, *Architecture and the After-life*, New Haven and London 1991, 102-110, fig. 96.

⁷⁸ M. SGARLATA, "Le stagioni della rotonda di Adelfia. Indagini 1988 e 1993 nella catacomba di S. Giovanni a Siracusa", in *RACrist* 72 (1996), 75-113.

gativo sulla roccia: le principali modifiche riguardano il taglio delle tre sepolture precedenti all'interno del nicchione, i due incassi sulla parete esterna all'altezza di m. 2,10 dal suolo, le due cavità di uguale diametro (cm. 42) sul suolo antistante il nicchione, che rompono il perimetro delle precedenti fosse terragne e che sembrano concepite per alloggiare due colonne a sostegno di un'architrave. La fisionomia di sepolcro-altare, che lo scopritore del sarcofago⁷⁹ suggerisce per l'assetto interno dell'abside dopo l'interramento del manufatto, sarebbe stata così enfatizzata da una struttura architravata che collegava le cavità del suolo e i tagli praticati sulla parete esterna del nicchione. Una sistemazione analoga interessa l'arcosolio anonimo opposto al nicchione.

La cronologia di questi interventi è fortemente condizionata dall'enigma, non ancora risolto, del sarcofago, ma soprattutto dall'identificazione del *comes Valerius* menzionato nell'epigrafe⁸⁰, da tempo assimilato a *Lucius Valerius Aradius Proculus Populonium*⁸¹, *consularis Siciliae* negli anni 325/330. Se la data del 313 deve essere assunta come *terminus ante quem non* per l'esecuzione materiale di un cimitero di tali dimensioni, concepibile solo nel clima di tolleranza siglato dalla Pace della Chiesa, e gli anni del governatorato di *Valerius Proculus* in Sicilia devono essere considerati come una prova inappellabile per la cronologia del sarcofago, diventa evidente la difficoltà di comprimere la storia della creazione della rotonda, e delle modifiche apportate nel nicchione, all'interno di questi due estremi cronologici. Nell'arco di un quindicennio circa, ammettendo in via ipotetica che l'apertura del cimitero sia quasi contemporanea al nuovo corso inaugurato da Costantino, si snoderebbero quindi i diversi momenti segnati da: 1) progettazione; 2) avvio dei lavori, e loro proseguimento almeno sino alla derivazione che conduce al settore meridionale; 3) creazione delle rotonde; 4) prima fase dell'assetto del nicchione di Adelfia costituita dalle sepolture tagliate per dare spazio al nicchione; 5) seconda fase, riflessa nelle *formae* disposte a emiciclo davanti al grande arcosolio; 6) terza fase della monumentalizzazione in rapporto con l'inserimento di una sepoltura privilegiata relativa alla moglie di un *comes*.

Come si potrà ben comprendere, abbracciando la tesi dominante⁸², ci troveremmo costretti ad ammettere che la successione degli eventi sia avvenuta in modo quasi sincronico, senza valutare

⁷⁹ F. S. CAVALLARI, "Sul sarcofago ritrovato nelle catacombe di Siracusa nel giugno 1872", in *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia* 5 (1872), 24-25.

⁸⁰ Il testo dell'iscrizione - *Id Adelfia (clarissima) femina) / posita conpar / Baleri Comitis* - è riprodotto in *CIL X*, 7123; *ILCV* 174; S. L. AGNELLO, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, 71.

⁸¹ PLRE I, *L. Aradius Valerius Proculus signo? Populonium* 11, 747-749.

⁸² La tesi, inaugurata da O. GARANA, "Il conte Valerio del sarcofago di Adelfia", in *Atti del I congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Siracusa 19-24 settem-*

nella corretta prospettiva una realtà monumentale che sembra chiedere tempi più lunghi per il suo sviluppo. Seguendo le recenti indicazioni fornite da storici ed epigrafisti⁸³, si è trasferita l'identità del *comes Valerius da Proculus* ad un altro personaggio che sembra possedere le caratteristiche adatte per assumere il ruolo di marito di Adelfia. La scelta è così caduta sul *comes Valerius* corrispondente di Agostino⁸⁴ e impegnato nella lotta contro il pelagianesimo che aveva trovato un terreno molto ricettivo nella Sicilia orientale⁸⁵. La diversa identificazione del marito di Adelfia e la necessità di rispettare la cronologia costantiniana del sarcofago, così fermamente sostenuta⁸⁶, portano ad accettare come soluzione finale l'idea del reimpiego. La tesi proposta in questa sede consente di dare respiro allo sviluppo fino ad oggi soffocato della regione meridionale della catacomba di S. Giovanni. Nel primo venticinquennio del V sec., con un prevedibile ritardo sui modelli romani, attecchì a Siracusa l'esperienza degli architetti di Papa Damaso. La sistemazione monumentale del nicchione di Adelfia, riconducibile al regno di Arcadio e Onorio, si uniforma quindi nella tipologia degli interventi e nella datazione agli allestimenti scenografici di altri cimiteri periferici⁸⁷. Se le imitazioni laziali ereditano dai pro-

bre 1950 (Città del Vaticano 1952), 162-167, ha trovato convinti sostenitori fino ai nostri giorni: S. L. AGNELLO, *Il sarcofago di Adelfia*, Città del Vaticano 1956, 47-48; CRACCO RUGGINI, "Sicilia tra Roma e Bisanzio" (n. 2), 67-68, n. 57; EADEM, "Sicilia, III/IV secolo" (n. 2), 483, n. 10, 502-503, n. 36, 515, n. 52; GRIESHEIMER (n. 75), 777-782.

⁸³ D. VERA, "Temi e problemi della Villa di Piazza Armerina", in *Fra archeologia e storia sociale* (n. 3), 586; A. CARANDINI, "Dopo una prima fase del dibattito su Filosofiana", *ibidem*, 601; VERA (n. 1), 417, n. 21; A. CAMERON, "Polyonymy in the Late Roman Aristocracy: the Case of Petronius Probus", in *JRS* 75 (1985), 175-176; S. PANCIERA, "Ancora sulla famiglia senatoria africana degli *Aradii*", in *L'Africa romana, Atti del IV convegno di studio, Sassari 12-14 dicembre 1986* (Sassari 1987), 568, n. 85; VERA (n. 4), 156-157, n. 116.

⁸⁴ A distanza di un secolo circa dalla prima formulazione, ad opera di G. B. GRASSI PRIVITERA, *Il sarcofago di Adelfia, moglie del conte Balerio, nel Museo Nazionale di Siracusa*, Siracusa 1892, 123-126, 129-144, è stata riproposta recentemente una assimilazione fra il marito di Adelfia e il *Valerius* corrispondente di Sant'Agostino (PLRE II, *Valerius* 3, 1143-1144).

⁸⁵ S. Agostino dedicò al *Comes Valerius* i due libri del trattato *De nuptiis et concupiscentia*, giustificando la dedica in tal modo: "Scripsi duos libros ad inlustrem virum, Comitem Valerium, cum audissem Pelagianos ei nescio quid scripsisse de nobis, quod scilicet nuptias damnarem asserendo originale peccatum" (Aug. Retr. II, 79). Sul pelagianesimo in Sicilia si veda P. BROWN, *Religione e società nell'età di Sant'Agostino*, Torino 1974, 135-142.

⁸⁶ Si vedano, fra gli altri, AGNELLO (n. 82), 99-103; R. FARIOLI, "I sarcofagi paleocristiani e paleobizantini della Sicilia", in *IX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna, 1-13 aprile 1960*, Ravenna 1962, 248-256, con bibliografia precedente.

⁸⁷ Dai modelli damasiani offerti a Roma dal sepolcro con colonne di porfido di S. Gennaro nella Spelunca Magna del cimitero di Pretestato e dalla tomba dei SS. Marcellino e Pietro nel complesso omonimo deriva la soluzione adottata, qualche decennio dopo, per monumentalizzare l'ambiente principale (B1) della catacomba di

totipi romani il carattere sacro di queste trasformazioni, riservate a sepolcri di martiri, la replica siracusana non raccoglie ideologicamente l'eredità damasiana, quasi che l'aristocrazia, lontana da Roma, osasse assicurarsi una degna sepoltura con le stesse modalità che erano prerogative di una committenza ecclesiastica.

Nell'*Antiquarium* della catacomba di S. Giovanni sono custoditi materiali provenienti, oltre che dalla catacomba suddetta, da altri cimiteri, comunitari e non, della Siracusa tardo-imperiale e del suo territorio. Il lavoro di riordinamento e schedatura, programmato dall'Ispettorato della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per la Sicilia orientale, prevede tempi lunghi per la realizzazione finale che non consentono anticipazioni anche per il carattere inedito di numerosi manufatti, argomento di alcune tesi di laurea in corso di compilazione nell'ambito della Cattedra di Archeologia tardoantica dell'Università di Catania. Meritano comunque di essere menzionati due frammenti di sarcofagi in marmo: l'uno strigilato, con epigrafe metrica recentemente edita, che accolse la sepoltura del licio Eustochio⁸⁸; l'altro riproduce sulla fronte la parte inferiore di due figure maschili, l'una completa, l'altra intuibile dall'estremità del piede, mentre sul fianco sinistro appare chiaramente la decorazione a coda di pavone. Il pezzo, ascrivibile ad età teodosiana, va ad aggiungersi alla serie conosciuta dei frammenti di sarcofagi⁸⁹ che insieme con quello integro di Adelfia dovevano costituire una parte dell'arredo della catacomba di S. Giovanni.

Passando al territorio siracusano, e in particolare a Eloro, presso Noto, sono stati individuati i resti di una basilica a tre navate, fornita di narcece, nell'area del *temenos* del santuario di Demetra d'età greca classica e precisamente su quanto rimaneva della *stoa* monumentale dell'inizio del II sec. a.C. dopo un incendio distruttivo (Fig. 7)⁹⁰.

A differenza di Siracusa, dal III secolo in poi Akrai sembra subire una reale contrazione dell'abitato, la cui estensione si era ridotta a tal punto che le aree cimiteriali del periodo insistono sem-

S. Senatore ad Albano Laziale. F. TOLOTTI, "Ricerca dei luoghi venerati nella Spe lunca Magna di Pretestato", in *RACrist* 53 (1977), 58-71, fig. 29; J. GUYON, *Le cimetière aux deux lauriers. Recherches sur le catacombe romaines*, Roma 1987, 384-385, fig. 224; V. FIOCCHI NICOLAI *et alii*, "Scavi nella catacomba di S. Senatore ad Albano Laziale", in *RACrist* 68 (1992), 41-58, fig. 27. V. anche A. WEILAND, "Composuit tumulum limina adornans". Die ausgestaltung des Grabes der Hl. Felix und Adauctus durch Papst Damasus in der Comodilla-Katakombe in Rome, in *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di Padre A. Recio Veganzones O. F. M.* (Città del Vaticano 1994), 632, fig. 4.

⁸⁸ G. MANGANARO, "Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di epoca romana", in *MEFRA* 106 (1994), 103-105. Per un altro capitano proveniente dalla Licia nel cimitero di S. Lucia si veda *IDEM* (n. 23), 84.

⁸⁹ FARIOLI (n. 86), 264-266. Il frammento di sarcofago è stato recentemente pubblicato in SGARLATA (n. 78), fig. 15.

⁹⁰ VOZA, "L'attività" (n. 3), 687.

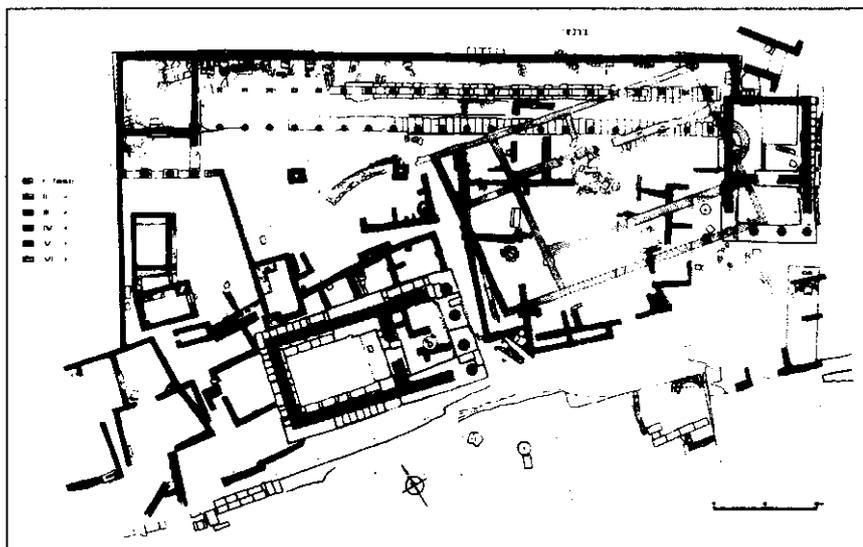


Fig. 7 - Santuario di Demetra, Eloro (da Voza 1981).

pre all'interno di quella che era stata l'area urbana nell'età geroniana di massima espansione della città. Da Akrai provengono alcuni *phylacteria* che confermano, se ce ne fosse ancora bisogno, il carattere sincretistico del primitivo cristianesimo in Sicilia soprattutto nei centri dell'interno⁹¹. La ricerca sul territorio, promossa spesso da enti locali, si è incentrata recentemente su un ipogeo in contrada Baully-Saraceni, sempre nell'area di Akrai,⁹² e sui cimiteri di contrada Lardia a Sortino⁹³.

Catania e il suo territorio

Appaiono a tutt'oggi sfumati i tempi e i modi della penetrazione del cristianesimo a Catania; unico punto fermo risulta essere la tradizione che data il martirio di Agata, patrona della città, durante la persecuzione dell'imperatore Decio e che suggerisce la presenza di una comunità cristiana almeno alla metà del III secolo d.C. Le informazioni sulla Catania cristiana si fanno sempre più

⁹¹ V. *supra*, n. 25.

⁹² S. DI STEFANO, *L'ipogeo di Valeria*, Palazzolo Acreide 1992.

⁹³ G. AGNELLO, "Necropoli paleocristiane nell'altipiano di Sortino", in *RACrist* 39 (1963), 105-129. B. BASILE, "Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane", in *Kokalos* 39-40 (n. 3), II 2, 1315-1335.

nitide nel corso del IV secolo come attestano gli scavi condotti nell'area cimiteriale di Via Dottor Consoli e in quelle limitrofe, nonché i materiali, soprattutto epigrafi, che sono stati a più riprese rinvenuti. Sul lato ovest della via Androne, presso l'incrocio con la via Dottor Consoli, è stata scoperta negli anni Cinquanta⁹⁴ una vasta zona di sepolcri cristiani, con i resti di una *trichora* del IV secolo e di una più tarda basilica bizantina di piccole dimensioni, pavimentata con notevoli mosaici policromi. Sono state da poco riproposte alcune iscrizioni rinvenute nella necropoli con nuove integrazioni e letture⁹⁵; sempre nello stesso luogo nel 1985 è stata riportata alla luce una lastra marmorea allo stato frammentario recante, all'inizio del testo, una croce abrasa⁹⁶. Recentemente per illuminare il rapporto tra città (Catania) e territorio (*Hybla*, vicino Paternò) e verificare il grado di incidenza della gerarchia ecclesiastica nella vita religiosa della città è stata riconsiderata l'iscrizione di *Iulia Florentina* (*CIL X*, 7112), scoperta più di due secoli fa nella menzionata necropoli di via Dottor Consoli; l'epigrafe in latino, distinta dalle altre rinvenute nell'area prevalentemente in lingua greca, sembra preparata dal presbitero di Catania per avocare alla chiesa cristiana della città un evento miracoloso accaduto in un paese limitrofo sottoposto alla sua giurisdizione⁹⁷. Ancora una presbitero ritorna in un'iscrizione greca, scoperta sotto il pavimento della piccola basilica del VI secolo di via Androne, dove risulta che "la tomba fu data per atto di donazione autenticato dalla bulla col sigillo del presbitero"⁹⁸.

Nel suburbio catanese si ricorda, fra le altre testimonianze, la basilica bizantina di Monte Po a tre navate, divisa da pilastri e preceduta da un quadriportico⁹⁹, perché è stata da poco oggetto di una ricognizione promossa dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania.

⁹⁴ G. LIBERTINI, "Catania. Necropoli romana e avanzi bizantini nella via Dottor Consoli", in *NSc* (1956), 170-189; G. RIZZA, "Un *martyrium* paleocristiano di Catania e il sepolcro di Iulia Florentina", in *Oikoumene. Studi paleocristiani pubblicati in onore del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Catania 1964, 593-612.

⁹⁵ A. FERRUA, "Le iscrizioni datate della Sicilia paleocristiana", in *Kokalos* 28-29 (1982-1983), 21-22, 29, numeri 73 e 101; MANGANARO, "Iscrizioni latine" (n. 62), 174-175, numeri 47-48 (la seconda iscrizione si chiude con una formula deprecatoria a protezione del sepolcro).

⁹⁶ MANGANARO, "Iscrizioni latine" (n. 62), 175, num. 49.

⁹⁷ MANGANARO (n. 21), 554-560; SINISCALCO (n. 20), 75.

⁹⁸ MANGANARO (n. 21), 560. Precedentemente già Ferrua si era espresso a favore di questa lettura, rifiutata da Bitto, la quale propone una diversa interpretazione del termine *sphragis*, connessa con il sacramento del battesimo: FERRUA, "Note e giunte" (n. 62), 112, num. 425; I. BITTO, "Comunicazione", in *Atti delle giornate di studio su Catania antica, Catania, 24-25 maggio 1992, Pisa-Roma 1996*, 279-292.

⁹⁹ G. LIBERTINI, "Chiesetta bizantina extra-meniiana di IV-V secolo", in *NSc* (1956), 189.

Sicilia meridionale

Agrigento e il suo territorio

Ad Agrigento la principale artefice delle scoperte dell'ultimo decennio, la Bonacasa Carra, ha concentrato tutti i suoi sforzi sull'area a destinazione funeraria della Grotta di Fragapane¹⁰⁰. I cimiteri, databili come impianto al IV sec., sono la naturale estensione di una vastissima necropoli ellenistico-romana: un lungo braccio orientato in direzione Nord-Sud rappresenta il collegamento fra la necropoli *sub divo* e l'escavazione ipogeica vera e propria che trova la sua massima realizzazione monumentale in due rotonde inserite nel *decumanus maximus* e altre due ricavate nel settore occidentale (Fig. 8). Gli scavi promossi dalla Soprintendenza di Agrigento hanno interessato due settori della necropoli *sub divo* ad Ovest e a Est della Grotta di Fragapane. Le campagne degli anni 1985, 1986 e 1988 si sono concentrate nel settore occidentale dove è stata rinvenuta una parte ignota del cimitero *sub divo* del III-V sec. con numerose tombe del tipo a fossa, a tumulo, a sarcofago ed a cupa in un unico esemplare¹⁰¹. L'indagine archeologica si è spostata negli anni 1988 e 1989 a Nord-Est della Grotta di Fragapane, consentendo l'individuazione del crollo di due camere gemelle semi-ipogeiche che fungevano da *trait d'union* tra la catacomba comunitaria e la serie di ipogei minori disseminati nella stessa zona. Su queste due camere, che assolvevano nel IV e V sec. ad una funzione esclusivamente sepolcrale, si impostano e si addossano nell'XI sec. due fornaci che, oltre a sconvolgere l'assetto originario del piccolo complesso, ne modificano radicalmente la funzione¹⁰².

Nel versante degli edifici di culto, l'unica acquisizione recente ad Agrigento riguarda la già menzionata basilica martiriale a navata unica, *extra muros* e databile ai primi decenni del IV sec. (Fig. 9), che va ad aggiungersi alle due basiliche conosciute¹⁰³.

Spostandoci nel territorio agrigentino, il panorama non cambia: lo spazio funerario è organizzato con le stesse modalità che caratterizzano la sede della diocesi. Cimiteri subdiali si alternano a cimiteri sotterranei a Favara, Licata, Palma di Montechiaro, in particolare nella contrada Cignana, e Gela nelle contrade Monumenti e Grotticelle¹⁰⁴. Una menzione particolare merita il complesso de-

¹⁰⁰ R. M. BONACASA CARRA (a cura di), *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Palermo 1995.

¹⁰¹ BONACASA CARRA (n. 46), 43-50; EADEM (n. 100), 33.

¹⁰² BONACASA CARRA (n. 34), 81-86.

¹⁰³ Ai riferimenti per Agrigento citati alla nota 46 si aggiunga DE MIRO (n. 35), 161-169.

¹⁰⁴ AA. VV., "Complessi catacombali nei territori di Naro, Gela ed Agrigento", in *Kokalos* 32 (1986), 283-378 (Atti del Colloquio, Agrigento 16-17 dicembre 1985).

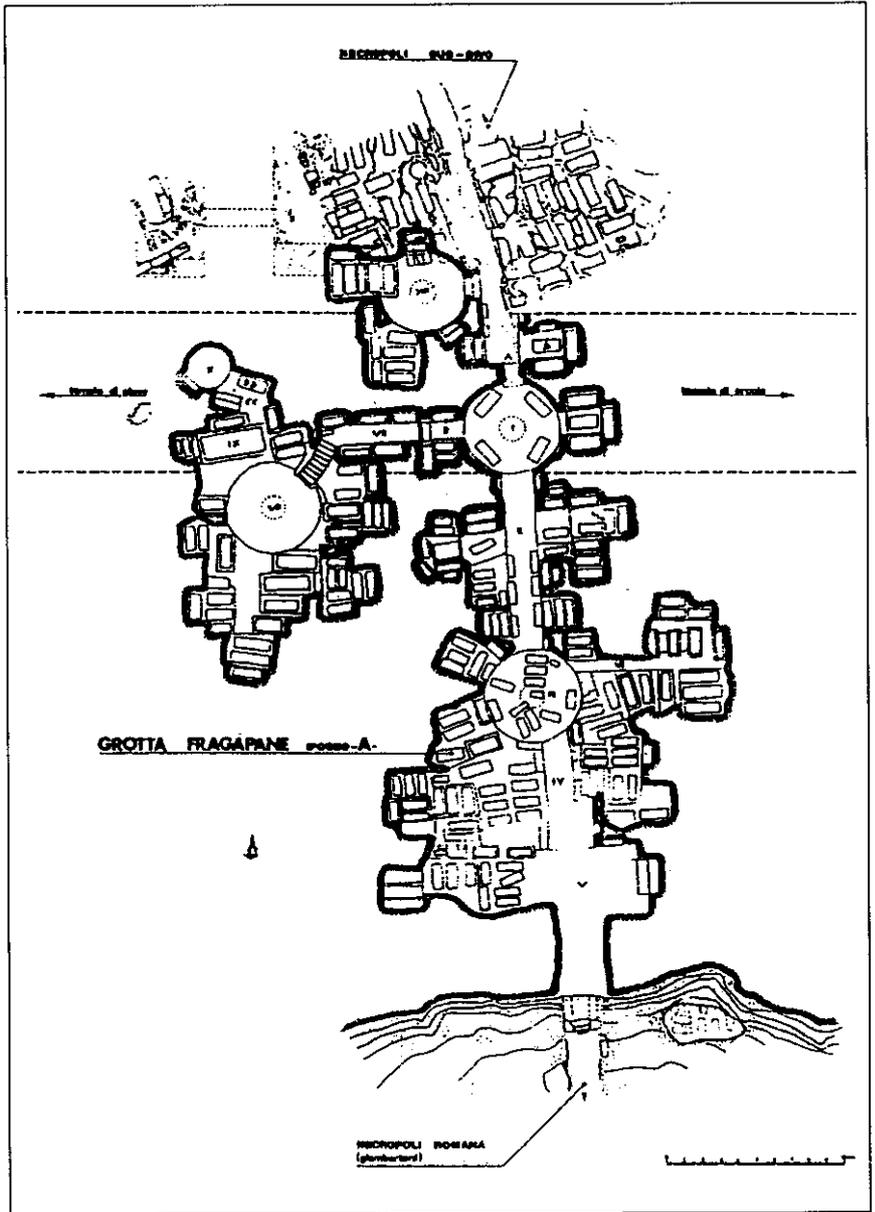


Fig. 8 - Grotta Fragapane e necropoli *sub divo*, Agrigento (da Bonacasa Carra 1987).

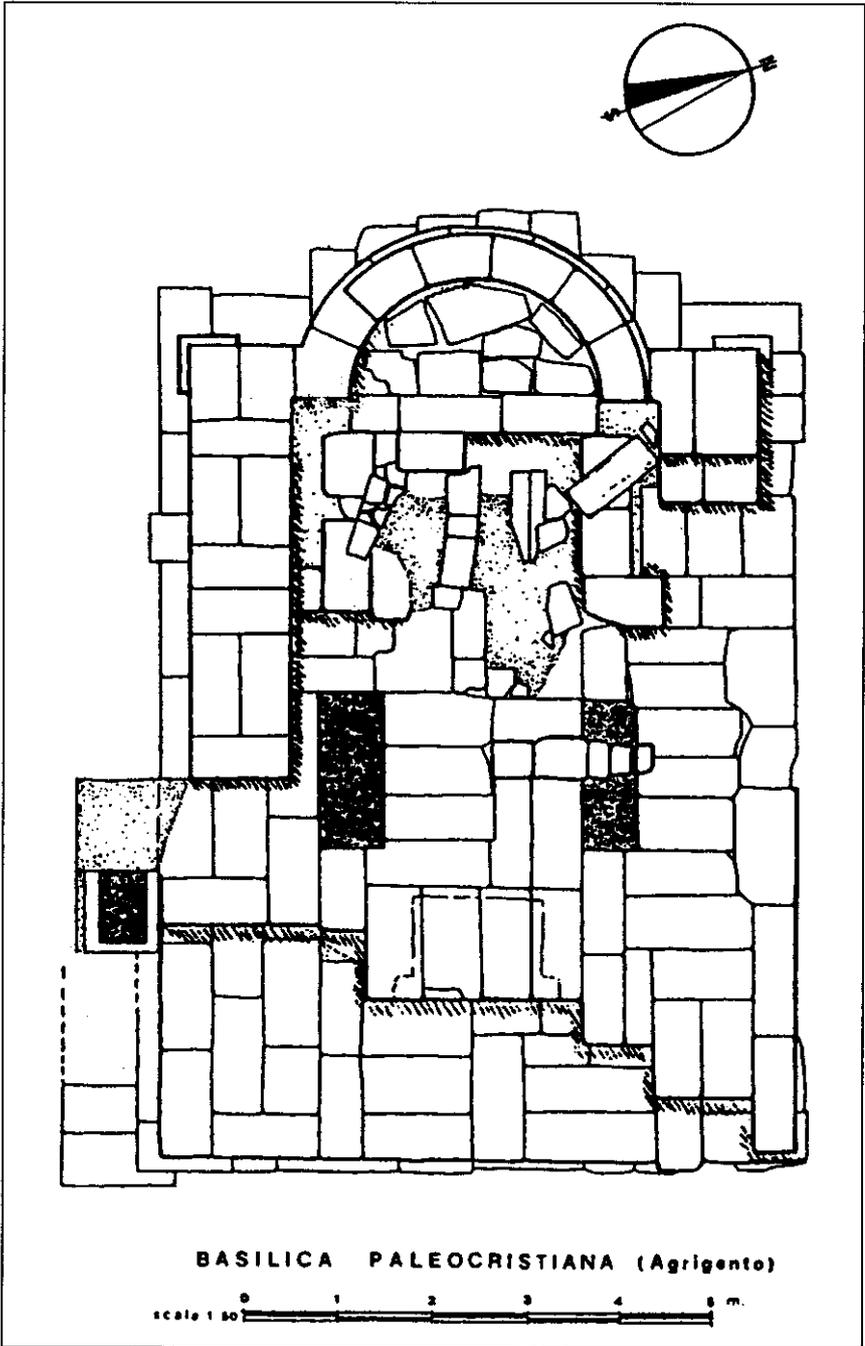


Fig. 9 - Basilica *extra muros*, Agrigento (da De Miro 1980).

gli ipogei localizzato a Naro nelle contrade Canale e Paradiso¹⁰⁵ per l'analogia con le catacombe maggiori di Agrigento e Siracusa nella scelta di alcune soluzioni architettoniche. Sempre dalla piana di Gela si segnala il rinvenimento di un frammento ceramico nel quale è riprodotta la scena del miracolo del paralitico¹⁰⁶.

Sicilia nord-occidentale

Marsala (Lilybeum)

Agli inizi del Novecento, a Marsala Führer aveva individuato due complessi cimiteriali pertinenti a cristiani, uno denominato come Vigna Spalla, erroneamente per Sparla, l'altro localizzato nell'area della Chiesa dei Niccolini¹⁰⁷. La riscoperta del cimitero di Vigna Sparla si deve a Benedetto Patera che, sulle orme di Führer, è riuscito a individuarne l'esatta ubicazione all'inizio dell'odierna via Paceco anche se lo sfruttamento edilizio della zona, in tempi più recenti, non consente di rintracciare l'ingresso originario dell'ipogeo¹⁰⁸. L'ipogeo, dotato di tre ambienti, sembra rappresentare l'ala privata di un'area sepolcrale di tipo comunitario che trova la sua massima espressione nelle catacombe dei Niccolini, vicine alla chiesa della Madonna dell'Itria e al convento dei Padri Agostiniani. La decorazione pittorica ancora oggi visibile in questo cimitero di comunità è solo un pallido ricordo di quella conosciuta dai primi studiosi e arrivata a noi attraverso gli acquarelli commissionati dal Salinas¹⁰⁹.

¹⁰⁵ M. R. LA LOMIA, "Ricerche archeologiche nel territorio di Naro (AG). Esplorazione e scavo di ipogei paleocristiani in C. da Canale e saggio di scavo in C. da Paradiso", in "Complessi catacombali" (n. 104), 333-361.

¹⁰⁶ R. PANVINI, Un frammento con scena del miracolo del paralitico dalla piana di Gela, in *Kokalos* 39-40 (n. 3), II 1, 840-843.

¹⁰⁷ J. FÜHRER - V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, 238-252, 284-299.

¹⁰⁸ B. PATERA, "L'archeologia cristiana nella Sicilia Occidentale. Situazione e problemi", in *Bollettino Beni Culturali e Ambientali Sicilia* II, 1-2 (1981), 56.

¹⁰⁹ R. M. BONACASA CARRA, "Testimonianze paleocristiane", in AA. VV., *Lilybeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Marsala 1984, 191-192; C. A. DI STEFANO, "La documentazione archeologica del III e IV secolo d.C. nella provincia di Trapani", in *Città e contado* (n. 1), 357-358. Da quest'area proviene l'iscrizione sepolcrale di Liberata e Vittoria, rinvenuta nelle campagne di scavo promosse venti anni fa dalla Soprintendenza, il cui testo è stato presentato in più occasioni: FERRUA, "Le iscrizioni datate" (n. 95), 29-103. Manganaro apporta una lieve modifica alla lettura dell'iscrizione, e ne aggiunge una seconda restituita dagli stessi scavi: "Iscrizioni latine" (n. 62), 188, nn. 76-77. È ancora da segnalare per Marsala R. M. BONACASA CARRA, "Il complesso ipogeico di Corso Gramsci a Marsala", in *Kokalos* 39-40 (n. 3), II 2, 1457-1464. Il rinvenimento di una lucerna con menorah all'interno della Catacomba 1 conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, il carattere misto della comunità che si serviva di questa area sepolcrale.

Sicilia settentrionale

Palermo

Sono da segnalare i nuovi contributi che alla conoscenza della topografia della città sono stati apportati dagli scavi eseguiti nell'area del Cassaro tra il 1988 e il 1989, in particolare in piazza della Vittoria di fronte al Seminario Arcivescovile dove è stata individuata una fase edilizia ascrivibile ai secoli IV e V grazie al materiale ceramico¹¹⁰. Resta da chiedersi quanto ritrovamenti sporadici di questo tipo possano aiutare a definire la topografia della Palermo cristiana. Ancora una volta alcune risposte concrete sulla presenza di comunità cristiane in città la cui vita si rinnova nei secoli provengono non dal sopraterra, ma dal sottosuolo. A Palermo è nella zona del Transpapireto che si colloca il complesso cimiteriale di Porta d'Ossuna, oggetto di studio del primo custode delle Antichità del Val di Mazara, Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza. Nel 1875 il principe di Torremuzza fornì una relazione dettagliata degli scavi condotti nella catacomba, di cui aveva anticipato i contenuti nei carteggi con altri antiquari siciliani¹¹¹. L'organica distribuzione degli spazi, l'articolazione delle gallerie e l'assenza di vistosi ripensamenti accreditano l'ipotesi dell'esistenza di un progetto unico realizzato sotto la spinta di una Chiesa organizzata¹¹². Non diversamente da quanto avviene negli altri centri della Sicilia, il maggiore cimitero comunitario di Palermo risulta affiancato da cimiteri di dimensioni più modeste spesso di natura privata: l'ipogeo di S. Michele Arcangelo costituito da due sole camere, messe in comunicazione in un secondo momento; l'ipogeo della via Imera, rinvenuto casualmente durante la costruzione di un edificio e il piccolo ipogeo a pianta poligonale del Fondo Amoroso nei pressi della chiesa di S. Antonino¹¹³, caratterizzato da un vano principale che sulla parete di fondo presenta una soluzione architettonica, altare entro una nicchia, ben documentata in altre catacombe dentro e fuori la Sicilia.

¹¹⁰ C. A. DI STEFANO, "Palermo", in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, 261.

¹¹¹ G. L. CASTELLI principe di Torremuzza, "Rappresentanza sulla scoperta delle antiche catacombe in Palermo fatta a S. E. il Viceré Caracciolo", in *Antologia romana*, t. XII (1. luglio 1785), 1-7. Per le relazioni contenute nell'epistolario dell'aristocratico palermitano si veda M. SGARLATA, *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre*, Palermo 1995 (= *Seia* 10 [1993]), 245-248.

¹¹² BONACASA CARRA (n. 46), 318.

¹¹³ EADEM, "Le necropoli paleocristiane di Palermo", in *Quaeritur Inventus Colitur. Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola*, B., Città del Vaticano 1989, 64-67.

Piana degli Albanesi

Nel sito della contrada S. Agata, trenta chilometri a Sud di Palermo, nell'area di proprietà Giambertoni Matranga, la Soprintendenza di Palermo ha promosso dal 1988 una serie di indagini in un cimitero *sub divo* di età tardoromana al fine di porre un freno agli scavi clandestini¹¹⁴. Nel settore su cui si sono concentrati gli scavi in due campagne successive (1988-89) sono emerse in prevalenza tombe a cassa litica di forma rettangolare o trapezoidale profondamente interrata nella collina e soprastate da un tumulo, spesso quadrangolare, alto fino a 70 centimetri; questo tipo di sepoltura trova confronti in Sardegna, Africa e in altri paesi affacciati sul bacino del Mediterraneo¹¹⁵. Ciò che distingue il cimitero in esame dagli altri subdiali rinvenuti in Sicilia - ad esempio i più vicini di Sofiana e Salemi, databili tra il IV e il VI secolo - è la compattezza cronologica dei corredi funerari che, articolandosi lungo l'arco del V secolo, non sembrano andare oltre i primi decenni del VI. Tre sono gli elementi costitutivi del corredo, connessi con il rito del *refrigerium*, documentati dal cimitero di contrada S. Agata: il bicchiere di vetro, la brocca in vetro o ceramica e la lucerna. Al bicchiere campaniforme su piede a tromba conforme alle tipologie siro-palestinesi del V secolo risultano associate frequentemente lucerne africane riconducibili alle forme VIII e X, entrambe attestate nell'ambito del V secolo; mancano invece i tipi più tardi della forma X che arrivano fino al VI secolo avanzato mentre della stessa forma abbondano le lucerne con la croce monogrammata riprodotta sul disco¹¹⁶. Un orecchino d'oro a cerchio con perline in pasta vitrea verde richiama un esemplare rinvenuto nella necropoli *sub divo* di Agrigento precedentemente menzionata¹¹⁷.

*Isole Eolie**Lipari*

Prima di soffermarsi su Lipari, è necessario segnalare la scoperta recente di una mensa nell'isola di Panarea¹¹⁸ (Fig. 10).

¹¹⁴ C. GRECO - G. MAMMINA - R. DI SALVO, "Necropoli tardoromana in contrada S. Agata - Piana degli Albanesi", in *Di terra in terra* (n. 110), 161-184. C. GRECO, "Un sito tardoromano sulla via *Agrigentum-Panormus*: scavi nella necropoli in contrada S. Agata (Piana degli Albanesi)", in *Kokalos* 39-40 (n. 3), II 2, 1143-1158.

¹¹⁵ A. M. GIUNTELLA - G. BORGHETTI - D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, Taranto 1985, 17-26.

¹¹⁶ GRECO-MAMMINA-DI SALVO (n. 114), 165-169.

¹¹⁷ BONACASA CARRA (n. 34), 40, fig. 15 c.

¹¹⁸ L. BERNABO' BREA, *Le isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni (Biblioteca di Felix Ravenna, 5)*, Ravenna 1988, 122, figg. 65-66; E. CHALKIA, *Le mense paleocri-*

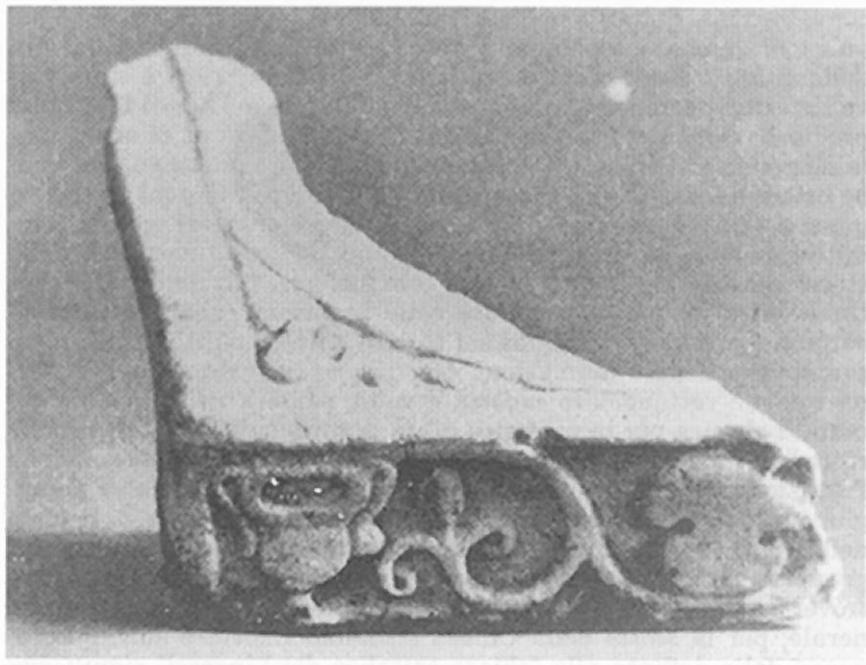


Fig. 10 - Mensa d'altare, Panarea (da Bernabo' Brea 1985).

L'area urbana di Lipari non sembra subire traumi in grado di modificare l'assetto della città romano-imperiale almeno fino agli inizi del VI secolo, riproponendo in tal modo situazioni analoghe a quelle restituite da Siracusa e Agrigento. La continuità abitativa, rivelata dai sondaggi, dimostra che il terremoto degli inizi del IV sec. non provocò grandi sconvolgimenti nel tessuto urbano e che Lipari continuò a vivere nel V e inizi del VI sec., mantenendo l'estensione pomeriale dei periodi di massima floridezza e una certa attività edilizia anche durante le incursioni dei Vandali. Ad accreditare la tesi appena esposta interviene il rinvenimento di un aureo di Giustiniano da uno strato di distruzione, provocato da un incendio, delle case romane costruite a ridosso della via di Cir-

stiane, Città del Vaticano 1991, 172-173, It. 17. È stata avanzata l'ipotesi che anche l'iscrizione di Nassiana, rinvenuta a più riprese nella catacomba di S. Giovanni a Siracusa a pochi metri dal cosiddetto sepolcro del santo, possa essere stata utilizzata per la sua forma rotonda come *mensa* (GIUNTELLA-BORGHETTI-STIAFFINI, "Mensae e riti funerari" (n. 110), 47; non bisogna dimenticare comunque che la particolare forma dell'iscrizione potrebbe essere imputabile esclusivamente al primo uso del manufatto, un rilievo d'età precedente, che nella fase del reimpiego divenne un'epigrafe per ricordare il sepolcro. Per i dati relativi al reimpiego del manufatto si veda ORSI, "Nuove esplorazioni" (n. 50), 509-510, n. 234.

convallazione. Soltanto nell'aprile del 538 una violenta eruzione del vulcano, denominato Monte Pelato, segnò profondamente la vita della città¹¹⁹. Negli scavi eseguiti fra il 1975 e il 1984 è stata rinvenuta una necropoli tardo imperiale, databile nei secoli IV-VI, nel predio Zagami sulla via di Circonvallazione, dove al di sopra della necropoli d'età classica si estende un cimitero cristiano, con tombe orientate Est-Ovest, rozze e costruite con blocchi irregolari quasi sempre di reimpiego¹²⁰. Oltre ai mausolei legati ad una committenza alta, gli scavi di Lipari hanno restituito necropoli dello stesso periodo ma legate ad una committenza più umile. Del centinaio circa di tombe rinvenute nella proprietà Zagami alcune risultano disposte a gruppi di sei o sette entro recinti murati; altre contengono doppie inumazioni. Un ipogeo, ricavato da una cisterna romana rettangolare coperta a volta, sembra riservato alla comunità ebraica per la presenza di un graffito sulla calce fresca che riproduce una menorah¹²¹. Dalla tomba denominata T36 proviene l'iscrizione di Proba, rinvenuta nel gennaio del 1981, che va ad aggiungersi alle tre iscrizioni cristiane liparesi conosciute¹²². Il testo dell'iscrizione, che rivela l'esistenza di tensioni fra i cattolici e i gruppi ereticali, si configura come uno dei più importanti, e controversi, documenti per la storia della Chiesa liparese e, più in generale, per la storia della Chiesa siciliana. Insistere sull'appartenenza della defunta alla "chiesa cattolica dei Liparesi" significava dare un segno forte in un clima di dissidenza religiosa, presumibilmente ariana, che aveva trovato a Lipari un terreno fertile¹²³.

¹¹⁹ L. BERNABO' BREA (n. 118), 62-63, 83-101.

¹²⁰ WILSON (n. 3), 139-140.

¹²¹ BERNABO' BREA (n. 118), 97-98.

¹²² Per le tre iscrizioni cristiane già conosciute si vedano: BERNABO' BREA (n. 118), 87, nn. 111-113; FERRUA (n. 62), 132-133, nn. 530-532; MANGANARO (n. 21), 591-594.

¹²³ S. L. AGNELLO, "L'iscrizione di Proba", in BERNABO' BREA (n. 118), 168-170; A. FERRUA, *La polemica antiariana nei monumenti paleocristiani*, Città del Vaticano 1991, 125, num. 108; MANGANARO (n. 21), 594.